



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Vivi Gioi nel nuovo film di Carmina Gallone «Il primo amore» (Grandi Film Storici - ICI).

OLTRE LA MURAGLIA

Breve storia ragionata DEL CINEMA SOVIETICO

II

In un certo senso, attraverso la storia e l'evoluzione del film sovietico si potrebbe fare in iscorcio la storia della stessa politica moscovita degli ultimi venti anni...

La parola d'ordine era: industrializzazione dell'Unione Sovietica per il miglioramento delle condizioni di vita del proletariato. Ma il vero scopo era il seguente: mobilitazione totale di tutte le forze...

S'intende, che la natura stessa del cinema sovietico andava trasformata. Non era più il caso di esaltare romanticamente la vittoria della rivoluzione sulla società zarista...

categoria della politica, era logico che le arti non interessassero lo Stato che per la loro capacità di essere utili ai suoi fini.



Macario preferisce raccontare una storiella anziché fare l'operatore (mentre si gira «Il chiromano» Capitanì, Film).

Anche in questo settore la mobilitazione fu totale e cruenta. Anzi, l'adattamento degli artisti alle nuove esigenze del Krenlino fu tutt'altro che facile...

persizione religiosa». La lotta ha avuto fasi estremamente crudeli nel massacro sistematico del clero di tutti i culti...

Combate lo Stato sovietico il «pre-giudizio religioso»? Nemmeno per sogno. Esso si sforza di distruggere, o almeno di contenere, tutte le confessioni che si fondano su una morale autonoma...

In questa fase, lo spirito documentaristico del cinema sovietico si accentua. Esso esalta esclusivamente le realizzazioni dello Stato sovietico, nel campo del progresso sociale e della industrializzazione.

Alberto Consiglio



Luisa Ferida si accinge a girare alcune inquadrature di «Nozze di sangue» (Sovranità Film - Foto Vaselli)



Adriano Rimoldi durante una sosta de «Il leone di Damasco» (Scalera Film)



Marika Rokk, protagonista di «Kora Torry» (Ufa-Germania Film; escl. Elio)



Si gira «Ore 8: lezione di chimica»; Alida Valli prende una boccata d'aria. (Memento Film - Ici Foto Vaselli)



Carlo Ninchi, l'innominato de «I promessi sposi» (Lux Film - Foto Vaselli)



Valentina Cortese, che vedremo ne «Il bravo di Venezia» (Scalera-Foto Pesce)



Agnese Dubbini, che prende parte alle rappresentazioni per le Forze Armate, assaggia il rancio destinato ai soldati.



Gustav Dassi ne «Il bravo di Venezia» (Produzione Scalera - Foto Pesce)



Bizzarrie del cinema: il Griso de «I promessi sposi» (Dino di Luca) in bicicletta a Cinecittà (Lux Film - Foto Vaselli)



Malinconia di Lilla Silvi nel film «Babbalà» (Prod. Fono Roma - Lux)



Bizzarrie del cinema: il Griso de «I promessi sposi» (Dino di Luca) in bicicletta a Cinecittà (Lux Film - Foto Vaselli)

ENZO MASETTI: COLONNA SONORA

Tempo fa, durante una nostra breve assenza da Roma, ricevevamo un telegramma che vogliamo rendere di pubblico dominio perché aggiunge un nuovo punto di vista al panorama della musica cinematografica che su questa «colonna sonora» andiamo man mano scrutando.

Ma noi, invece, rifiutammo, o incontentabili, o megalomani, o pazzi no! Non c'era davvero bisogno di far calcoli per sapere che dieci giorni sono assolutamente insufficienti per comporre un commento musicale originale, ma per i lettori che non sanno, ecco qua: un giorno per il viaggio (stavamo assai lontani da Roma) e restano nove, due giorni per studiare e misurare il film, e restano sette, togliamo un altro giorno, che un giorno prima bisogna finire per dar tempo ai copisti — signori, ci sono anche loro — di sbrigare ai termini del loro lavoro, e restano sei. Sei giorni, dunque, per comporre e strumentare. E dato che la ordinaria mole di un commento musicale si aggira sulle 150-200 pagine di partitura, e dato che — come dimostrammo tempo addietro su queste stesse colonne — per scrivere una pagina di partitura occorre in media, ad andar svelti, un'ora di tempo, abbiamo contro le centoquarantatré ore che rappresentano questi sei giorni, dalle centocinquanta alle duecent'ore di lavoro: una eccedenza dunque che va dalle sei ore — ammesso che per sei giorni non si debba perdere nemmeno un minuto delle ventiquattrore per dormire e per mangiare — alle cinquantasei.

per il film, stigmatizza, in un memorabile discorso agli uomini del cinematografo, la faciloneria e la fretta, è mai possibile, diciamo, che gli uomini del cinematografo si ostinino, salvo rare eccezioni, a non voler vedere, a non voler sentire?

Enzo Mascetti

Advertisement for 'CINEMA' magazine, including subscription rates and contact information for the editorial office in Rome.

Posta dall'Africa Settentrionale

CANZONI DI GUERRA mentre il GHIUBILI INFURIA

Africa Settentrionale, luglio. Caro Doletti, in questa mia dura vita d'Africa, che però vale la pena di affrontare, mi tornano spesso alla mente motivi e cose del nostro quotidiano lavoro, in rapporto a quel che vedo e sento quaggiù. Mi spiego: si è scritto parecchio, in Italia, ed anche sul tuo bel giornale, sull'assenza di canzoni ispirate alla guerra. Ricordo le dure parole di un collega sul « Piccolo » del nostro caro D'Aroma; dure e giuste parole. Poi è venuto il concorso del « Giornale d'Italia » (non conosco le canzoni premiate), poi è venuto il concorso del « O. N. D. » (e fra le canzoni premiate bellissima quella intitolata « La sagra di Giareabub » di cui sono autori Ruccione, Simeoni e De Torres). Ricordo di aver ascoltato una « Canzone dei sommergibili » di Giannini, tutt'altro che brutta. Ma poche cose, in complesso.

Prima di partire per l'Africa, al Supercinema di Roma, ho assistito all'annuale audizione delle nuove canzoni di S. Giovanni. Un'audizione mediocre e soprattutto vuota. Canzonette tipo « La famiglia Brambilla », o « Maceriolotta », o roba del genere. E mi veniva fatto di pensare: ma questi signori autori dove e come vivono? La guerra non dice loro niente? Eppure le cronache sono piene di episodi magnifici, di fatti che dovrebbero far presa sulla fantasia, eccome. E pensi fin da allora di scriverti una lettera sull'argomento. Ma i giorni fuggono, giunge l'ora della partenza: e la lettera non pensi più. E non ci avrei certo più pensato — che l'argomento mi pareva meno importante di altri altri preso come sono da tante cose maggiori — se non mi fosse capitata sull'occhio la collezione de « La Tradotta Libica »: è il giornale dei combattenti dell'Africa Settentrionale. Un foglio di fede. « L'Ora del soldato » è invece un'iniziativa del Dopolavoro Provinciale di Tripoli. Uno spettacolo ben congegnato d'arte varia che si effettua settimanalmente in un teatro di Tripoli e che la stazione locale dell'Eiar radjodiffonde. Allo spettacolo prendono parte artisti dilettanti, e fra i militari di stanza a Tripoli e di passaggio il Dopolavoro ne pesca parecchi e spesso bravissimi. Ma dell'« Ora del Soldato » — che mi riprometto di far conoscere anche ai radioascoltatori italiani — ti dirò più diffusamente in una prossima lettera, nella quale ti dirò anche della mirabile attività del « Carro di Tespi Militare » e degli spettacoli dei « Carri Cinema dell'O. N. D. ». Torniamo, dunque, al nostro argomento. Stogliando « la Tradotta Libica » mi sono accorto che i combattenti d'Africa sanno fare a meno, per le loro canzoni, dei signori autori. E sai come? Adattando alla musica di certe canzonette parole d'attualità. E vedesti come fan presto a diffondersi una bellezza. Di codesti versi ne ho letti sulla « Tradotta » e ne ho ascoltati all'« Ora del Soldato ». Anche quando non sono letterariamente perfetti, sono sempre giusti. E poi son nati nel clima della guerra. Quindi hanno sempre un particolare sapore. E' una bella lezione per i poeti... professionisti! Ti mando i versi di qualcuna delle canzonette che ho ascoltato quaggiù. Pubblicati. Farai una

La disperazione di Churchill

(sul motivo di "Chitarra romana...")

Sotto un cumulo di macerie, cara Londra mi apponi: Desolato è il mio cuor per il grande squallor che ora regna su te! Che destia inferno? V'è caduto quaggiù?... O Italia e Germania, non colpirai più!

RITORNELLO
Londra, Londra mia diletta, lo ti debbo abbandonare! Senza tetto e senza cuor, che ci resto a fare più?... La mia voce l'ho perduta: ho nel cuor la tremarella; Londra caral... Londra bella... noi non ci vedrem mai più!

Lungo il Tamigi regna un silenzio di tomba: vedo solo Churchill come pazzo fuggir... invocando pietà... ma le bombe dell'Assa cadon sempre di più... che crudeli condanni! che macello quaggiù!

RITORNELLO
Londra, Londra mia diletta, lo ti debbo abbandonare! Senza tetto e senza cuor, che ci resto a fare più?... La mia voce l'ho perduta: ho nel cuor la tremarella; Londra caral... Londra bella... noi non ci vedrem mai più!

FINALINO
Londra mia, io ti lascio... non ti vedrò mai più!... Caporale ANTONIO MANNO

cosa gradita agli autori, che son tutti valorosi combattenti. E credo che farà una cosa gradita anche ai nostri cantanti e ai nostri dicitori. I repertori sono magri, striminziti, inattuali? Si servono dalle edizioni « aggiornate » che ti mandano. Gli autori non reclameranno diritti di sorta.

Caro Doletti, questa lettera la troverai forse un po' sconclusionata, forse perfino scorretta. Scusa: oggi c'è il ghiubili. E ho dormicchiato, stanotte, su di una brandina dura dura. E ho a disposizione, per giunta, una macchina da scrivere scassatissima.

Ti saluto cameratescamente. Tuo Krimer



Un lettore di "Film", fra i feriti dell'Ospedale militare di Tripoli.

STRONCATURE

55 - MARIO FERRARI

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Fra galantuomo e gentiluomo vi è qualche differenza, direbbe il Marchese di Forlipopoli, che era un gentiluomo carico di albagia e di debiti. Mi spiego. Di solito, i gentiluomini non fanno niente tutto il giorno; stoggiano camicie di seta e cravatte a pallini; mangiano e bevono con estrema raffinatezza; viaggiano in vagonne letto; baciano la mano alle signore; frequentano le « prime » e la caccia alle volpe; mormorano: « amica mia, come siete scicciosa »; popolano i campi di tennis, le anticamere dei banchieri, le soffitte degli strozzi; splendono sulla neve di Cortina, nei viadotti delle riviere, sulla spiaggia del Lido o di Viareggio; cantano nelle sbronze notturne: « evviva la torre di Pisa »; gridano nei brindisi al seltz: « cin cin ». Di solito, i gentiluomini non hanno un nome ma un nomignolo: Bubi o Babi o Pupi. (Un gentiluomo di mia conoscenza si fa chiamare: « Tè ». E la gentildonna sua moglie: « Teiera »). Non distinguono un avverbio da un pianoforte a coda ma sono esperti nel linguaggio internazionale, raccattato nei bar mondani e nei corridoi dei grandi alberghi. Non amano una Antonia o una Maria o una Carmela ma una Lilli o una Cicci o una Resi (« bai bai, donna Resi »). Non dicono: « sono stanco » ma: « stasera non mi do ». A notte alta, si fanno prestare dai barman due sigarette, dieci lire e una pagina del « Bertoldo ».

Guardate la commedia, guardate i film: un'allascinata simpatia accompagna sempre di allo in alto, di sequenza in sequenza, il personaggio gentiluomo. Autori, produttori, registi, hanno una sola, ambiziosa preoccupazione: portare alla ribalta e sullo schermo, con estasiata riverenza, le case, gli alberghi, le strade, le spiagge, i ritrovi notturni e i dialoghi brillanti dei gentiluomini. Affermano: « gente vestita bene, ci vuole; fine e spiritosa »; e, per via della gente vestita bene, fine e spiritosa, dobbiamo ringraziare il cielo che, fra tanti gentiluomini in commedia o in film, ci sia ancora, in platea, qualche galantuomo. Fare il gentiluomo, diventare un gentiluomo, sarebbe, se fossi giovane, un mio tenace ideale. Bella vita. Esordirei con una vecchia dama; se fosse dama sono generoso e sagaci, non obbligano all'industria del debito e insegnano, con ammirabile rivelazioni, l'arte della galanteria. Tutti direbbero: « sì, è distinto. Non è ancora un signore ma promette ». Bisogna infatti, per avere la patente di gentiluomo, essere giudicati così:

« è un signore ». Autorevole proposizione che consente l'adulterio quotidiano con le mogli degli amici, le parole maledicenti con gli adolescenti, il pocherino fino all'alba, le opinioni stolide e rumorose alle « prime ». Laureato in distinzione alla università delle vecchie dame, darsi inizio alla mia carriera di « signore » con una firma su una cambiale e una superbirosa villanata al cinema. Sarei magnifico per eleganza, boria, sbronze, puffi e debiti di giuoco. D'estate, mi farei mantenere da una centenaria smansiosa di imparare la squisita educazione, gli eletti sentimenti, il « saper vivere », insomma, dell'alta società. Se fossi giovane: e se fossi diverso...

Ma di quando in quando appare, fra i personaggi gentiluomini delle commedie e dei film, un personaggio galantuomo: ed è giustizia dichiarare che an-



Mario Ferrari

che il personaggio galantuomo è accompagnato dagli autori, dai produttori, dai registi, con la più viva simpatia. Sì. Un galantuomo fra tanti gentiluomini fa bene — si vede — alla originalità dello spettacolo. Soltanto che il galantuomo, chi sa perché, è sempre vestito alla buona, non è mai fine, non è mai spiritoso, non deve mai un soldo. Ora, la mia esperienza sa — fuor di ogni ironia — che vi sono galantuomini in mensina, come vi sono gentiluomini con la barba di tre giorni; che una cravatta a pallini non fa il galantuomo, come un debito pagato non fa il galantuomo. La raffigurazione di una cosa che non ha nulla da spartire né con l'abito, né con l'adempienza vigilata del notaro. Io, per esempio, non sono un gentiluomo ma ho — dichiarano le cameriere dell'albergo do-

vo vivo — il comportamento signorile. Difatti, non mi pulisco mai le scarpe nella lenzuola. E' un bel caso, fra galantuomini: e fra gentiluomini. Chi, nel segreto di una cameretta, resiste alla tentazione di una energica pulitura nel candore dei lini? Io, per esempio, non sono un gentiluomo ma ho la voce tendente al contrario, Mario Ferrari, che nei film raffigura sempre il personaggio galantuomo, ha la voce baritonale. E questo: è proprio necessario, per essere personaggio galantuomini, avere la voce baritonale!

Ma lo Ferrari è di quelli che, come appaiono nel rettangolo dello schermo, nella luce della ribalta, annunciano subito i casi della vicenda. Eccolo là, il probo impiegato, l'onesto lavoratore, il Giacchetti degli attori promiscui, il marito esemplare, l'innamorato fedele, il virtuoso senza macchia e senza paura: eccolo là: con il gesto ruvido, la voce profonda, gli occhi leali, il tono categorico, i baffetti seriosi. Io dico che recita e cavallo: avverto in quel suo spiccare le sillabe il trotto dei focosi destrieri. E' solenne e sbrigativo come un'epigrafe. Ha l'ironia ipida, la generosità selvatica. Se ama, non fa complimenti: ordina alla donna agognata: « ti voglio ». Galantuomo fino in fondo, esclude la ipocrisia dell'indugio mediterraneo: e va al sodo. E' rapido, sintetico, rettilineo, mattiniero: e recita convinto. Dice pane al pane e vino al vino. E la commedia e il film ammonisce sempre, nel finale, che la sincerità è il pregio più nobile, che l'onestà non teme confronti. Chi sa perché, nelle commedie e nei film il gentiluomo per sempre un personaggio vero e il galantuomo un personaggio retorico.

Ma dalla retorica ella varità il passo può essere breve. Si scancelli il superlativo e resta, nudo, l'aggettivo. Che hanno dunque in più, i personaggi galantuomini che Mario Ferrari esprime con tanta solerte bravura? Nulla. Hanno, invece, qualche cosa in meno. Hanno cioè l'abitudine di non pulirsi le scarpe nelle lenzuola. E dire che una energica pulitura di scarpe nel candore dei lini, dentro il segreto di una camera d'albergo, sarebbe un convincente tratto realistico, un perentorio squarcio di vita. Qual è il galantuomo che non si giova, con una strofinata magistrale, del candore dei lini? Qualche galantuomo della platea non si riconoscebbe in quel tocco guardingo e violento? Le scarpe nella lenzuola, dentro l'albergo dove vivo, me le pulisco anch'io, quando sono distratto: lo faccio, che ho il comportamento signorile.

Tabarrino

Dino Falconi:

TRIVISTINA

Personaggi e interpreti: Due signori dall'aspetto affranto. Un giovanotto - Una signorina - Un cow-boy

(La scena rappresenta una piazza. Nella piazza si apre l'ingresso di un cinema. Dal cinema escono due signori dall'aspetto affranto.)

1° SIGNORE (gettando una cupa occhiata di rancore verso il cinema) — Col cavolo che mi ci becchi più!

2° SIGNORE — Ce l'avete col cinema?

1° SIGNORE — Non col cinema, ma con questa sala cinematografica in particolare.

2° SIGNORE — E perché se è lecito?

1° SIGNORE — Per le boiate che vi si proiettano, sotto lo spiccioso pretesto che ormai fa caldo e che non val la pena di mettere su dei programmi interessanti. E' la terza volta che vado ad una prima visione in questo mese di luglio ed è la terza volta che piglio una buggeratura. La prima volta mi son detto: « Beh, sbagliare si può tutti e non tutte le ciambelle riescono col buco ». La seconda volta ho pensato: « Bah, la produzione internazionale odierna subisce i contraccolpi dei momenti in cui viviamo e non si può pretendere che tutti i film siano dei capolavori ». Ma alla terza mi son dovuto persuadere che le direzioni delle sale cinematografiche lo fanno di proposito. Tre film di « cow-boys », signore! Uno più lesso e smelencoso dell'altro! Uno che data dalle guerre del Risorgimento, un altro che è dell'epoca di quando Galileo Galilei prese la licenza tecnica e il terzo che rimonta alla dinastia di Ramsete secondo! Quello che è troppo è troppo! E fino a che l'estate non sia finita, io me ne resto in casa a sentir la radio, anche se dovessi fare un'indigestione di musica riprodotta o se dovessi ascoltare ogni sera una rivista. Dio ne liberi, di Marchesi con la regia, il cielo ne scampi, di Guido Barbaris: e l'intervento, quod Deus avertat, del Trio Lescano.

2° SIGNORE — Beato voi, che potete dire così! E, soprattutto, beato voi che lo potete fare!

1° SIGNORE — E fatele anche voi! Chi ve lo impedisce?

2° SIGNORE — La mia professione. Io, purtroppo, sono critico cinematografico ed è mio dovere professionale assistere a tutte le prime visioni.

1° SIGNORE (tendendogli la mano, sinceramente commosso) — Le mie più sentite condoglianze!

2° SIGNORE — Grazie. E già dura d'inverno, quando vediamo putacoso un qualsiasi « Caravaggio » o una qualunque « Avventura di mezzanotte » e per tante ragioni che ora è inutile elencare non ci possiamo cavar il gusto di prendere a morsi in faccia qualcuno. Ma d'estate, fino al momento in cui si va in ferie, e tutti i santi giorni c'è una sala cinematografica che ci affligge con qualche puzzonata e noi si deve sacrificare un paio di ore del pomeriggio per assistere a quegli attentati contro il buon gusto e l'intelligenza... Allora, credetemi, signore, si sogna con nostalgia la vita dei frati del monte Athos!

(Da qualche momento sono usciti dal cinema incrinato un giovanotto ed una signorina che hanno ascoltato le ultime parole del 2° Signore).

IL GIOVANOTTO (intervendo) — Abbiate pazienza, ma a noi non pensate?

2° SIGNORE — Voi? E chi siete voi due?

IL GIOVANOTTO — Noi siamo due innamorati. E perciò noi siamo di quegli spettatori che al cinema ci vanno senza minimamente preoccuparsi della pellicola che si proietta, il nostro ideale, anzi, sarebbe che oltre la saia, fosse buio anche lo schermo e la proiezione non ci fosse neppure.

1° SIGNORE — E con questo?

LA SIGNORINA — E con questo, noi, e quelli come noi, non ci lamentiamo affatto se nel periodo estivo le pellicole sono racche. Vuol dire che le sale rimangono mezza vuote e per quello che dobbiamo fare noi va bene.

2° SIGNORE — Sì, ma l'arte, la settimana arte...

IL GIOVANOTTO — Se sapeste quanti baffoni ci fa la settimana arte a noi innamorati! (Canta sul motivo di "Ma le gambe, ma le gambe a me piacciono di più").

C'è a chi piace Greta Garbo, c'è a chi piace Adolphe Menjou... Ma i film brutti, a sala vuota, a noi piacciono di più!

LA SIGNORINA: Chi ci va per dramma: gialli, chi per luce o su per giù... Ma al cinema noi ci andiamo solo per stare a tu per tu...

IL GIOVANOTTO: Che c'importa dei registi, del soggetto o degli attori?

LA SIGNORINA: L'importante è che si possa star tranquilli a far l'amor!

A DUE: C'è chi va fuori le mura, chi fa il porco in autobù... ma la pomice in un cine a noi piace ancor di più! (Escono per andare in un altro cinematografo).

1° SIGNORE — Bella forza! Anch'io se i biglietti d'ingresso estivo ad una sala cinematografica comprendessero l'intervento di una macchina da scrivere, non mi lamenterei mica! E invece tutto quello che ci offrono è un film di avventure della prateria!

UN COW-BOY (apparendo) — Però, se credete che la mia s'una vita divertente, vi abbagliate della grossa!

2° SIGNORE — Toh, e questo chi è?

IL COW-BOY — Io sono il protagonista del film dell'Ovest. Non vedete il « sombrero », il fazzoletto al collo e le gambe storte? Io sono il cavaliere senza paura, l'allegro disperato, il cione del Texas, il terrore delle Montagne Rocciose, il fascino dell'Arizona, il vendicatore del Colorado, lo sceriffo del Kansas e magari, perchè no, l'uragano della California. E pensare che mio sogno sarebbe di vivere a Frosinone, a Parabiago o a Carovetto! Ma perchè, perchè il destino crudele mi ha fatto nascere nel Far-West?

1° SIGNORE — Eh, adesso non esageriamo... La vita dalle vostre



Un atteggiamento di Gino Cervi nel film "I promessi sposi" (Lux Film)

parti è così pittoresca e così sana! ... Sempre all'aria aperta, sempre in movimento...

IL COW-BOY — Appunto. Troppo movimento. E poi ci sono le rache.

2° SIGNORE — Ci sono?...

IL COW-BOY — Le rache, gli scoriani... Le prime attrici del film del Far-West, insomma. Ma che ce ne sia una carina! Certi tipi di zitellone troppo cicciute o troppo pallide che se non fossi un cowboy mi farebbero senso. E invece, per il mio porco destino, mi tocca continuamente salvarle dai guai e sposarle prima della parola « Fine ». (Canta sul motivo della "Famiglia Brambilla in vacanza").

Quando c'è qualche donzella che in pasticci si viene a trovar devo montarmene in sella e al galoppo la corro a salvar. Se insidieran dei furfanti diligente, miniere o banchier, correr dovrò, non c'è santi, eul mio focoso destrier...

Corri qui... Corri lì... E così — tutto il di... Poi cow-boy non c'è alcuna speranza di passar qualche giorno in vacanza!

Giorno e notte — spari e bott, corre e trot — sopra e sott... Accidenti a quel giorno fatale che ho imparato a montare a cavallo!

(Il 1° ed il 2° signore, per consolare il disgraziato cow-boy gli offrono un surrogato nel bar più vicino. Appena il cow-boy lo ha assaggiato decide di partire per dimenticare e prende il primo treno per Venezia, dove gli hanno assicurato che non possono circolare cavalli).

FINE

Dino Falconi

camerino n. 10 PAOLA BARBARA



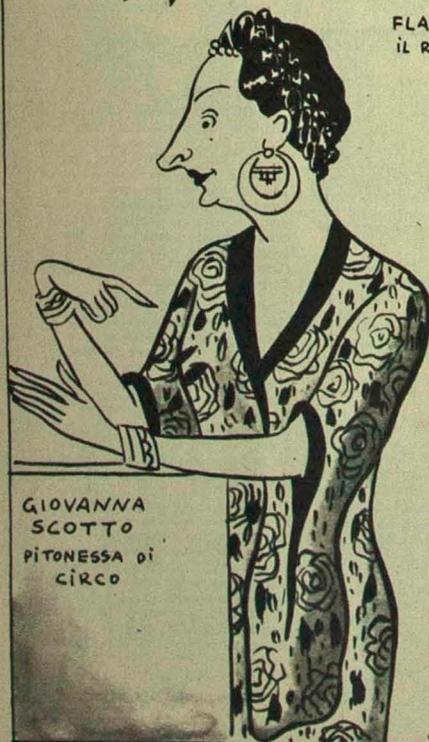
DOPO AVER AMMIRATO PAOLA BARBARA NELLA PROIEZIONE DI ALCUNI QUADRI DEL "BRAVO DI VENEZIA", CI SIAMO RECATI A TROVARE LA SIMPATICA ATTRICE ALLA PALATINO-FILM OVE E' OCCUPATA A GIRARE "CONFESSIONE"



GILDO BOCCI
IL POPOLARE ATTORE ROMANO



LIVIO PAVANELLI



GIOVANNA SCOTTO
PITONESSA DI CIRCO



ALDO VERGANO
DIRETTORE DI PRODUZIONE



FLAVIO CALZAVARA
IL REGISTA DI "CONFESSIONE"



L'OPERATORE
GABOR POGANI

ONORATO

OSVALDO SCACCIA:

7 GIORNI A ROMA

"Vendetta" - "Un'avventura a Serajevo"
"S. O. S. Sahara" - "Lorna Doone"

Esaurite le ampolline, le palle di vetro e gli elamibicchi, Boris Karloff ricorre questa volta, per strappare i brividi agli spettatori, nientepodiemo che all'Occhio della Figlia della Luna. La prossima volta, forse, ricorrerà alla Costola della Nipote del Sole o, peggio ancora, all'Osso Sacro della Gugliata di Saturno. Cosa non ci si può aspettare da Boris Karloff?

In «Vendetta», come negli altri film della Luna gioca un ruolo così povero che proprio vien fatto di domandarsi se, per così poco, valeva la pena di scomodare la figlia della Luna. La figlia ed anche la parente povera di un qualsiasi astrucchio sarebbe stata più che sufficiente.

Cosa succede di interessante in «Vendetta»? Di chi, questa volta, vuol vendicarsi Boris Karloff? Di nessuno: per lo meno di nessuno dei protagonisti. Io penso che, dando vita alla figura del monotono e jettatorio poliziotto cinese, Karloff abbia voluto vendicarsi solo degli spettatori. Che cosa gli avranno fatto di male per meritarsi «Città cinese», «Morte invisibile» e «Vendetta»? Chissà, l'anima degli uomini è un insondabile abisso.

In «Vendetta», come negli altri film del genere, i protagonisti muiono come morivano le mosche, quando il Governatore di Roma non aveva ancora affisso i manifesti per la campagna di demasocazione.

Il primo a morire è il padrone di casa. Perché muore? Il film vorrebbe darci ad intendere, in un primo momento, che muore perché ha comprato di contrabbando l'Occhio della Figlia della Luna, un opale meraviglioso quanto maledetto. Io sono di un'altra opinione. Per me il padrone di casa muore perché ha avuto l'infelice idea di invitare ad un ricevimento il poliziotto cinese. Ma come si fa, conoscendo i precedenti, ad invitare nella propria casa, in occasione di un ricevimento, un uomo dall'aspetto così decisamente pompe funebri come il poliziotto Wong?

La morte del padrone di casa, comunque, non addolora nessuno. La moglie anzi lascia chiaramente capire che in fondo è felicissima, dato che il marito era un mascalzone che la martirizzava senza pietà.

Io non voglio mettere assolutamente in dubbio le parole di quella santa donna della moglie: però debbo osservare che se la martirizzava senza pietà, la martirizzava senza pietà tra una sosta e l'altra del film. A noi spettatori il comportamento del marito ci è sembrato quello di un perfetto galantuomo. Dico di più: che di tutti i protagonisti l'unico sorridente e francamente simpatico era proprio lui.

Ma forse quel marito, fintanto che l'operatore girava, si comportava correttamente: non appena poi il regista dava l'alt, correva in camerino dalla moglie e le confaceva rampini e borchie d'ottone nelle natiche. Deve essere senz'altro così. I mariti sono capaci di tutto.

Morto il marito, la vedova si consola immediatamente con il segretario, il quale è un giovane di bell'aspetto e di sani principi morali.

«Un'avventura a Serajevo» potrebbe definirsi la «storia di una donna che non sapeva nemmeno lei cosa voleva». Esaminiamo, come dice Virginia Gayda, i fatti con pacatezza e obiettività.

La ragazza di Serajevo è fidanzata con Niklos, un bruttissimo capitano degli ussari. Un giorno, mentre passeggiava per Serajevo, la la conoscenza con Boris, un pittore russo più brutto ancora, per quanto la cosa possa sembrare in un primo momento impossibile, del capitano degli ussari.

La ragazza, dopo essersi detta: «Maledizione! Ma tutti brutti mi debbono capitare?», si innamora di Boris.

Verrebbe — dato che è una ragazza di onesti principi — confessare tutto a Niklos ma al momento buono le manca il coraggio e tace.

Giungiamo così ai tragici avvenimenti di Serajevo. Il capitano degli ussari regala alla fidanzata un biglietto per assistere alla rivista. La ragazza, che conosceva bene la storia e sapeva che cosa sarebbe successo a Serajevo, invece che assistere alla rivista va a passare qualche ora piacevole con il pittore russo.

Il giorno dopo il capitano le chiede: «Ebbene? Ti è piaciuta la rivista?» — Moltissimo — risponde la ragazza. — Veramente interessante.

«E la bomba?» — interroga il fidanzato — Cosa mi dici della bomba? — Non so. Cosa vuoi che ti dica della bomba? E poi, perché dovrei dirti qualche cosa della bomba? Che c'entra la bomba?

«Ho capito!» — grida con aria tragica il fidanzato — Ho capito tutto! Tu non hai assistito alla rivista!

La ragazza messa alle strette, tenta di giustificarsi dicendo che aveva capito male e che sapeva tutto intorno alle bombe, ma il fidanzato non si lascia convincere e le rende, con accen-

to commosso ma risoluto la sua libertà. Finalmente la ragazza e il pittore russo possono realizzare il loro sogno d'amore! Infatti lasciano l'Ungheria e si recano in Russia.

Scoppia la guerra. Boris è richiamato ed è costretto a lasciare la fidanzata in casa della madre.

Passano alcuni anni. Il capitano degli ussari viene fatto prigioniero. Evade e corre subito dalla ex fidanzata la quale provvede subito a nascondere il pittore russo e varca la frontiera con il capitano degli ussari.

Ma insomma — lo mi domando — cosa voleva? Il capitano degli ussari o il pittore russo? Se voleva il capitano degli ussari, perché lo ha piantato per il pittore russo? E se voleva il pittore russo, perché evadde con il capitano degli ussari? Mistero.

«S. O. S. Sahara» vediamo spuntare fuori uno dei più vecchi e dei più cari motivi della cinematografia francese: il deserto e la donna fatale.

Questa volta, però, la Legione Straniera non vi figura. L'uomo che ha abbandonato il mondo civile per fuggire una donna perfida e maledica, ode quando ai tempi, invece di arruolarsi nella Legione Straniera si arruola in una grande compagnia turistica il che dimostra che anche il romanticismo francese si sta evolvendo e sta diventando decisamente pratico.

La mansion dell'uomo disilluso consiste nel vivere in una ridotta costruita in pieno deserto e nel portare soccorso ai viaggiatori che vogliono attraversare il Sahara.

Naturalmente anche in pieno deserto non riesce a vivere tranquillo. Le donne perfide e malediche sono come le mosche: si trovano dappertutto magari nel cappuccino.

E l'uomo che era esiliato nel deserto per fuggire la moglie perfida e maledica un bel giorno ha la sorpresa di vedersela capitale proprio in casa.

Un suo giovane compagno se ne innamora. Ma l'uomo che conosce bene la moglie fa del tutto per salvarlo. Ci riesce dopo parecchie peripezie e parolacce. Il film si conclude con l'immane scaramuccia contro i beduini, con la morte violenta della donna perfida e maledica e con un artistico tramonto.

Il film è mediocre, lento e monotono. Charles Vanels è il tradito recita con la consueta vigoria ed efficacia. Jean Pierre Aumont è il giovane inesperto. Se non gesticolasse in modo così tipicamente francese, sarebbe un ottimo attore. La donna perfida e maledica è Marta Labarr e, naturalmente, assomiglia a Marlène Dietrich.

«Lorna Doone» è una specie di rivista cinematografica. Dalla prima scena all'ultima non facciamo altro che vedere uomini dalle facce patibolari che si prendono per la gola, si scaraventano in terra, si sparano fucilate ed altre piacevoli cose.

Lo spettatore che alla prima rivista si era entusiasmato, all'ultima proprio non gliela fa più e comincia a scapitare come un cavallo. Non solo: suggeriscono dal film, egli si sente prendere maledettamente le mani ed esce dal cinema deciso a cercare la rivista. E' per questo forse che in questi giorni vedo in giro tanti uomini dal viso onusto di cerotti.

Comunque, come spettacolo è egregio.

Osvaldo Scaccia

Una "settimana cinematografica" organizzata a Montecatini per i feriti di guerra

A due anni di distanza dal "Raduno di Riccione", una delle manifestazioni più riuscite del nostro cinema, che contribuì notevolmente all'affermazione del "divismo" italiano, la Stazione di cura di Montecatini ha stabilito di organizzare un raduno di "stelle" e di "divi" dedicato ai feriti di guerra che vi si trovano in convalescenza. Dato il carattere altamente benefico della manifestazione, i dirigenti dell'Azienda Autonoma di Montecatini hanno già ricevuto numerosissime adesioni da parte dei più bei nomi dello schermo italiano. Oltre al trattamento dedicato ai nostri valorosi soldati la manifestazione assumerà un carattere di particolare importanza, poiché i partecipanti avranno modo di assistere alla proiezione di alcuni film italiani e stranieri che saranno presentati in prima visione assoluta. La manifestazione verrà radio-diffusa.

IL VOLTO di Bianca DORIA

Concludo la serie dei miei articoli su «Il ponte sull'infinito» che la «Scherma nel Mondo» sta producendo, con alcune considerazioni su Bianca Doria.

Una premessa, Bianca Doria ha fatto fino ad oggi soltanto una breve apparizione sullo schermo, interpretando la sconosciuta figura di Farkas in «Piccolo Hotel». La critica di tutta Italia (si era a Venezia) applaudì l'arte originale e nuova di quest'attrice, segnalandola ai produttori. Qualcuno (tra i quali Palmieri) gridò al miracolo. Avevamo finalmente un'attrice dalla maschera mobile e tormentata, dalla sensibilità esasperata, che viveva il suo personaggio, inondandogli la sua arte vivificante, prestandogli il suo cuore così sensibile.

Oggi, la piccola Farkas che in «Piccolo Hotel» era torturata da un perduto amore, ha trovato nel personaggio di Elena un essere che ad un sogno di musica accoppia un infinito desiderio di amare, ma che è costretta a rinchiudersi in sé, a rinnegare l'Idolo, a disperare di tutto. Carattere definito e complesso; che solo Bianca Doria poteva rendere cinematograficamente.

La guardo con attenzione mentre si sta preparando.

Tra poco si deve girare la scena. Mentre l'attrice cerca di «montarsi» (verbo usato nel gergo del cinema che in italiano si traduce così: tentativo dell'attore di entrare nello stato emotivo richiesto dal personaggio in quella determinata scena), dicevo, mentre alla cerca di «montarsi», ecco il parucchiere che accomoda i capelli, esaminando il volto passando il cerone, ritoccando, seguendo il gioco del lineamento. L'operatore impartisce gli ordini per la sistemazione delle luci, il capomacchinista li fa eseguire urtando nel suo gergo: «stringi le luci», «allarga la lampada ad arco», «ma le bandiere le mettele o no?». Il regista insieme al suo aiuto compulsa il «copione», accenna con le mani il tragico che dovrà percorrere il «carrello» della macchina da presa, in modo da seguire e inquadrare perfettamente il personaggio. La scena accomoda il vestito, rassemble le pieghe, con sapienti colpi di spatola. Gli operai corrono qua e là. Il gruppetto dei tecnici (produttori e dirigenti) osservano la scena.

In mezzo a questa confusione, al volo, agli ordini, agli urli, Bianca Doria si concentra. Ella lentamente, dissociata dal suo pensiero dal corpo, ed entra nel regno dell'inconscio, dove tumulti e intrecci si più d'ispirati stati d'animo, tra i quali dovrà scegliere, il viso tende a spiritualizzarsi. Gli occhi sembrano più grandi; il loro colore s'incupisce; è come se racchiudessero un dramma inespresso.

Frattanto il regista compie un ultimo giro di ispezione; i suoi occhi vanno dalle luci alla macchina, ai mobili, al «mento», all'attrice. L'operatore si accomoda sul carrello e incola il suo occhio all'obiettivo. Gli operai si allontanano dalla scena e si raccolgono nel gruppo, parlandosi sottovoce. Fregandosi, si accende la grande lampada ad arco che, nelle luci di un teatro, ha la stessa funzione del «91». Una nave da battaglia. L'aiuto-regista chiede il «copione». Il segretario di edizione controlla attentamente se l'attore e gli oggetti sono rispettivamente nell'atteggiamento o nel posto dell'in-



Bianca Doria, protagonista del film «Il ponte sull'infinito» (al trucco). (Foto Pesce)

quadratura precedente. Il fotografo, approfittando della disattenzione generale nei suoi riguardi, scatta una «attualità».

Solo Bianca Doria, la protagonista de «Il ponte sull'infinito», è rimasta immobile. Ella deve girare una scena che, nel buon teatro dell'Ottocento, era definita «la scena madre».

Infatti dovrà lentamente rintracciare, nella sua memoria, una melodia scritta dal padre; e mentre cerca di rindovare tra loro disperatamente le note che sfuggono, di afferrare i do dies, il bemolle, i tempi; il suo pensiero contemporaneamente, corre ad un amore che cerca di sfuggirla. Così, mentre impetuosa si forma nella sua mente la sinfonia scritta dal padre, mentre i motivi fioriscono intrecciandosi come in una sinfonia di Sinding, si sviluppano dolci e appassionati come in una ballata di Chopin, ella si sente afferrata da un altro motivo accorato e triste e si accorge che perde forma e consistenza il suo grande amore.

Questo contrasto violento non è affidato alle parole, che, spesso sono troppo piccole per esprimere sentimenti elevati, ma al volto di Bianca Doria, alla sua capacità espressiva, ai suoi lineamenti che conoscono la macerazione della creazione artistica e che attraverso questo intimo tormento — che dura da otto anni — si sono identificati con quelli della sofferenza e



Clara Calamai fotografata da Emilio Gneme.

PROFILI CLARA CALAMAI

Ho davanti a me cento fotografie di Clara Calamai e non so dove metterle prima, per scorrerle tutte in panoramica. È notte avanzata e certamente Clara dorme, tutta sola, nel suo letto rosa della gran casa che abita da poco; una casa arretrata su un'altura dinanzi al Parco delle Rimembranze. Dorme e sogna d'essere un vero idolo d'una pagoda Indiana (dato che questo è il suo ruolo, nei Pirati della Malesia, film al quale attualmente partecipa). E tuttavia ella è qui, sul mio tavolo, e mi guarda e mi sorride e mi parla e m'incanta e m'impetra abbandonata su un sedile, distesa su un prato fra l'erba alta che la solletica, uscita dal mare ancor gocciolante col costume che le s'apprende alla pelle disegnandole ogni forma, offerta al vento che le cerca ogni piega del corpo e vi s'adagia e si tuffa nei suoi capelli imprigionandovi, aperta al sole che la possiede scottandola. Sorge dalle luci e dalle ombre suscitata dal quel mago di Luxardo, fatalissima; esce dalla Leica di un delittante mordendo un fiore, impertinente; mi viene incontro da una passeggiata mattutina a villa Borghese, fresca e sorridente; nasce dalla schiuma di sapone d'una vasca da bagno come Venere dal mare, un trionfo di nudità. Timida fa la sua prima apparizione in Pietro Micca, diventa cameriera nel Destino in fasce, si fa cortigiana in Ettore Fieramosca, splendide di giovinezza e di vita in Io suo padre, torna a infossarsi di peccato nel Fornaretto e via via muta abiti moderni e costumi antichi mostrando più o meno il fulgore della sua carne, il fuoco dei suoi occhi, la perdizione della sua bocca.

La bellezza di Clara Calamai è come una forza della natura: inestinguibile. Straripante, come un fiume ingrossato dalle piogge. Non si può contenerla, arginarla. Esplode.

Ricordiamoci che la sua prima affermazione sullo schermo è stata impetuosa, quando nelle vesti di Falsia si presenta con Ettore Fieramosca, assieme a lui sul cavallo, avanti le mura del castello di Morreale. Il cavallo s'impenna e s'impenna anche la sua bellezza che investe tutto lo schermo in un mezzo primo piano. Quel volto, quel trionfo di carne bellezza, non lo dimenticheremo più; né riuscirà a vincerlo la morbida e statuarica bellezza di Sofia Teno, nel Fornaretto, o la conturbante bellezza di Elena, in Addio, giovinezza!

C'è chi giura che Clara Calamai è fatta (fisicamente) per il costume, vale a dire per il film storico. Dello stesso parere, ma con la differenza che intendevano parlare di costume... da bagno, erano quei fotografi che scoprirono la Calamai prima ancora dei cineasti; quando le sue fotografie servivano da richiamo turistico per esaltare con la sua bellezza quella delle spiagge di Viareggio, di Camalote, di Forte dei Marmi e di Marina di Pietrasanta. I primi si fermano al suo volto che ha possibilità plastiche infinite e s'adatta ottimamente ad ogni acconciatura mutando con facilità espressione, e considerano il suo corpo sottile e slanciato come un manichino sul quale i costumi ricevono (oltre che dare) splendore. I secondi s'attengono all'evidenza di un dono naturale: un corpo ben fatto, se non perfetto; giovinco aspro acerbamente pungente ammorso.

Clara, sullo schermo, non può far innamorare ed innamorarsi con cal-



Clara Calamai (Fotografia Haas).

ma, deve al contrario suscitare folli passioni, agire da maleduca o da cortigiana, furiosamente.

È così Clara Calamai in privato, molto in privato, tra veri amici insomma, quando senza una punta di rossetto o senza un grano di cipria e senza una spruzzellata di rimmel, dopo aver chiacchierato con loro di tutto (anche di cinema e di divismo), scende di casa e li accompagna alla fermata del filobus.

Allorché la vedo così e poi la rivedo sullo schermo, mi vien fatto di pensare che della sua bellezza noi ancor oggi, dopo venti film ai quali lei ha partecipato, abbiamo soltanto una pallida idea. È facile mettere in mostra un diamante sul cavo della mano: splende da sé. Ma lavorarlo è difficile, sfaccettarlo, incastorarlo e poi saperlo portare al dito: con eleganza, con signorilità, con disinvolta, cioè senza pacchianeria.

Clara Calamai è ancora un diamante grezzo che i produttori e i noleggiatori e i registi si passano di mano in mano, senza averlo preparato nemmeno un fondo di velluto nero.

Se brilla oggi di luce propria, che cosa sarà domani, in un domani di comprensione che le auguro?

Allora: andremo al cinema con gli occhiali da sole. **Francini**

LO SPETTATORE BIZZARRO

Bellezza mia

Cara «Miseria e nobiltà», cara, giuliva, spensierata commedia di Edoardo Scarpetta. Ritrovare in un film quelle avventure e quei personaggi mi ha fatto piacere; e mi ha fatto piacere la fedeltà della sceneggiatura al testo, la fedeltà della colonna sonora al dialogo. Dico la verità: se mi fossi trovato davanti a una versione arbitraria, con episodi e macchiette inventati dallo sceneggiatore o dal regista, sarei rimasto male. Lo so: il film è una cosa, e un romanzo o una commedia un'altra; e nessun riguardo deve attenuare la fantasia dello sceneggiatore o del regista; lo so; ma io, che non sopporto il teatro filmato, sarei rimasto male, se mi fossi trovato alle prese con una «Miseria e nobiltà» trasformata, poniamo, sull'esempio di Nunzio Malasomma, alla maniera di «Nina non far la stupida». La «Nina», vedete, è un conto e la riconobbi; non riconobbi quella lepida grazia non riconobbi nemmeno il famoso Maestro Buganza, con la sua vedda e quadrelloni e la sua bacchetta magica di direttore d'orchestra senza orchestra... Vedete: un conto è la teoria, e un conto è la pratica. Il teatro filmato, in teoria, è un errore; ma, in pratica, la memoria o il sentimento esige quelle scene, quelle battute, quelle figure, quella compatta armonia di casti.

Il mio sentimento, per esempio, esige, alla recita pellicolare di «Nina non far la stupida», quella piazzetta rossiniana a specchio della placida Brenta: nello spirito e nel garbo della commedia di Arturo Rossato e Gian Capo, che è una evocazione fra illean e patetica. Un milleottocentofra di paese veneto: gioccondo, pigro, chiaro, sospirante al chiaro di luna; affettuoso con affettuosa ironia. Ottocento con il morbino e i minuetti e i madrigaletti del Settecento veneziano, nella stagione delle smanie per la villeggiatura. La Brenta è un fiume galante, un fiume malscordinato. È il fiume dei burchielli fioriti di dame, di patrizi, di musicisti, di commedianti, di pappagalli, di cagnolini, avviali alle fastose dimore dell'estate. È il fiume degli svaghi, dei chiacchi, degli spessi, dei capricci, dipinti da Pietro Longhi e dal Tiepolo. È il fiume della Serenissima in vacanza, dei giardini carichi di verde, di ombre e di amori, dei labirinti galeotti, delle argute lettere e degli arguti sermoni di Gasparo Gozzi... «Tempo è da villa», scriveva il conte Gasparo in endecasillabi sciolti; e il mio sentimento esige, appunto, alla recita pellicolare di «Nina non far la stupida», il «tempo da villa» raccontato da Gasparo. Scusate la cultura, sono fatto male.

Al contrario, «Miseria e nobiltà» ha del dramma che squassa spesso nei suoi. Questo contrasto è affidato ai suoi occhi che conoscono la luce chiara e tenue della speranza, e l'incupimento dell'amarezza e della rinuncia. La scena ha inizio. Il regista dà il via. L'operatore grida: «motore». Passa qualche secondo di silenzio. Un segno, e un ragazzo con il ciack s'intorona tra Bianca Doria e la macchina, esclamando: «147 b, 1°».

Sul ciack leggo: «Il Ponte sull'infinito». Produzione «Scherma nel Mondo». Regista: Alberto Doria. Operatore: Alberto Fusi.

Alessandro Ferrau

LE MERAVIGLIE DELLO SCHERMO

Storie di voci

(Caro lettore, certamente tu sai tutto sul doppiaggio: conosci i volti e i nomi degli attori italiani più rinomati; i direttori tecnici e i vari riduttori ti sono familiari; ti sei interessato alle varie polemiche sull'argomento, alle quali ha partecipato tante volte — e sempre con parole serene e giudiciose — sul nostro giornale. Ma — perdona la domanda forse troppo impertinente — conosci con precisione la tecnica del doppiaggio? Sai proprio come si fa a sostituire la voce dell'attore straniero con quella del suo collega italiano? E questa è la domanda che ci siamo posti l'altro giorno, mentre seguivamo le varie e importanti fasi di un doppiaggio negli stabilimenti della Fono-Roma. E abbiamo pensato di farne un resoconto per te, sicuri di interessarti. Se conosci già il procedimento tecnico, perdona; la presunzione e ascolta ugualmente: apprenderei anche qualche notizia interessante a proposito della collaborazione cinematografica italo-tedesca di cui tante volte si è parlato e che oggi — finalmente — è in atto, per merito di alcuni coraggiosi produttori italiani).

Siamo nella sala di doppiaggio della Fono Roma. Si ripassano le bobine di «Barbabù», il film diretto da Carlo L. Bragaglia e interpretato da Lilla Silvi, Nino Besozzi, Umberto Melnati, Nelli Corradi, Greta Gonda, Enzo Biliotti e Andrea Mattioli per la produzione Fono Roma-Lux Film. È la prima volta che viene eseguito un doppiaggio tedesco in Italia. Alla esecuzione presiedono tre registi tedeschi: Rolf Hansen, responsabile dell'edizione germanica, Hermann Pleiter, che presta la voce a Melnati e Carl Boese che tiene compagnia alla moglie (impegnata per doppiare Lilla Silvi) e che collabora gentilmente per il buon esito del lavoro affidato al collega Hansen. Nella sala, oltre ai vari collaboratori tecnici, si trovano anche l'autore dei dialoghi in lingua tedesca, Hans Stüwe che sostiene lo stesso ruolo di Besozzi, Marina von Ditmar che presta la voce a Nelli Corradi e, infine, la bella moglie di Carl Boese, Helen Luber.

L'assistente al doppiaggio ha dato il via per la proiezione. Sul piccolo schermo rettangolare appaiono i volti noti di Melnati e Nelli Corradi. Hermann Pleiter e Marina von Ditmar ascoltano con attenzione il dialogo che si svolge fra i due attori italiani e studiano mentalmente di adattare ai loro movimenti labiali le corrispondenti parole del testo in lingua tedesca. Dopo che la stessa scena è stata proiettata parlante per diverse volte di seguito, l'operatore di cabina chiude l'amplificatore per incominciare le prove di adattamento. Adesso, se occhiamo un po' gli occhi, eliminando dalla nostra visuale le figure del doppiatore, ci accorgiamo tutt'ad un tratto che Nelli Corradi e Umberto Melnati parlano in tedesco, come se non avessero fatto altro in vita loro. Ma c'è qualche espressione che non va; si provano nuovamente le battute, finché il barone von Reznick non ha trovato una nuova espressione da sostituire a quella indicata nel testo. Si ricomincia la luce nella sala: il regista annuncia le sue osservazioni, corregge le intonazioni e dà il giusto equilibrio ai toni dei dialoghi. Ora tutto è pronto per la ripresa vera e propria. Rolf Hansen va nella cabina

per seguire il lavoro del fonico durante l'incisione. Mentre nella sedile del doppiaggio si proiettano le scene di «Barbabù», interpretate da Melnati, da Lilla Silvi e da Nelli Corradi, e parlate da Pleiter, Helen Luber e Marina von Ditmar, le voci di questi ultimi vengono convogliate dal microfono all'apparecchio di registrazione come vibrazioni elettriche. Anche la registrazione vera e propria viene eseguita quattro o cinque volte, allo stesso modo delle riprese cinematografiche, finché il regista e i suoi collaboratori non sono convinti della raggiunta perfezione. Immediatamente si passa al secondo rullo di pellicola. E qui, nuovamente prove e riprova, fino alla registrazione. Alla fine della giornata, le bobine registrate vengono inviate al reparto sviluppo e stampa.

Per il doppiaggio in tedesco di «Barbabù» è occorso un lavoro di cinque-sette ore al giorno per un'intera settimana. Gli attori hanno lavorato instancabilmente, pur trattandosi di un lavoro abbastanza noioso. Quando tutto il lavoro di sincronizzazione è stato compiuto le bobine del film sono state consegnate al reparto montaggio. Qui, sul tavolo della moviola, alcuni tecnici specializzati ripassano le «pizze» con le scene e quelle con la colonna sonora, allo scopo di procedere al «missaggio». Quest'ultima operazione dal nome strano, consiste nel mettere d'accordo parola e immagine. Accade spesso, durante la registrazione, che un attore non s'è entrato in tempo nella parte rispetto ai suoi colleghi, oppure che abbia anticipato nel pronunciare le sue battute di dialogo. A tali inconvenienti provvede l'abilità dei montatori. Si arresta la macchina e, tenendo ferma la bobina col parlato, si torna indietro con la scena, fino a raggiungere il punto del perfetto sincronismo. Da qui si ritorna nuovamente avanti finché, trovato il diletto, si procederà al taglio di quei tanti quadri necessari a rimettere il sonoro in carreggiata con la scena.

Il montaggio giunge al termine: sul tavolo del tecnico si trovano adesso due pellicole di identica lunghezza: quella del sonoro e l'altra della scena. Si controlla la riuscita del lavoro eseguito e si passa quindi al «missaggio», che consiste nell'accoppiare le due pellicole, facendone un corpo solo.

Dopo quest'ultima operazione, l'edizione tedesca di «Barbabù» è ultimata. La Fono Roma-Lux consegnerà la copia-tipo ad un laboratorio di sviluppo e stampa germanico che ne impresse cinquantotto o sessantotto copie, necessarie alla distribuzione del film in tutti i cinematografi tedeschi. Lo stesso lavoro che si è svolto per l'edizione tedesca di «Barbabù» si svolge negli stabilimenti italiani di doppiaggio ogni giorno, per adattare al gusto del nostro pubblico le pellicole tedesche o di altre nazioni importate in Italia.

Drag.

AI LETTORI: Quando avrete letto FILM mandate ai soldati che conoscete oppure allo «Ufficio Giornali Truppe del Ministero della Cultura Popolare, Roma» che lo invierà ai combattenti.



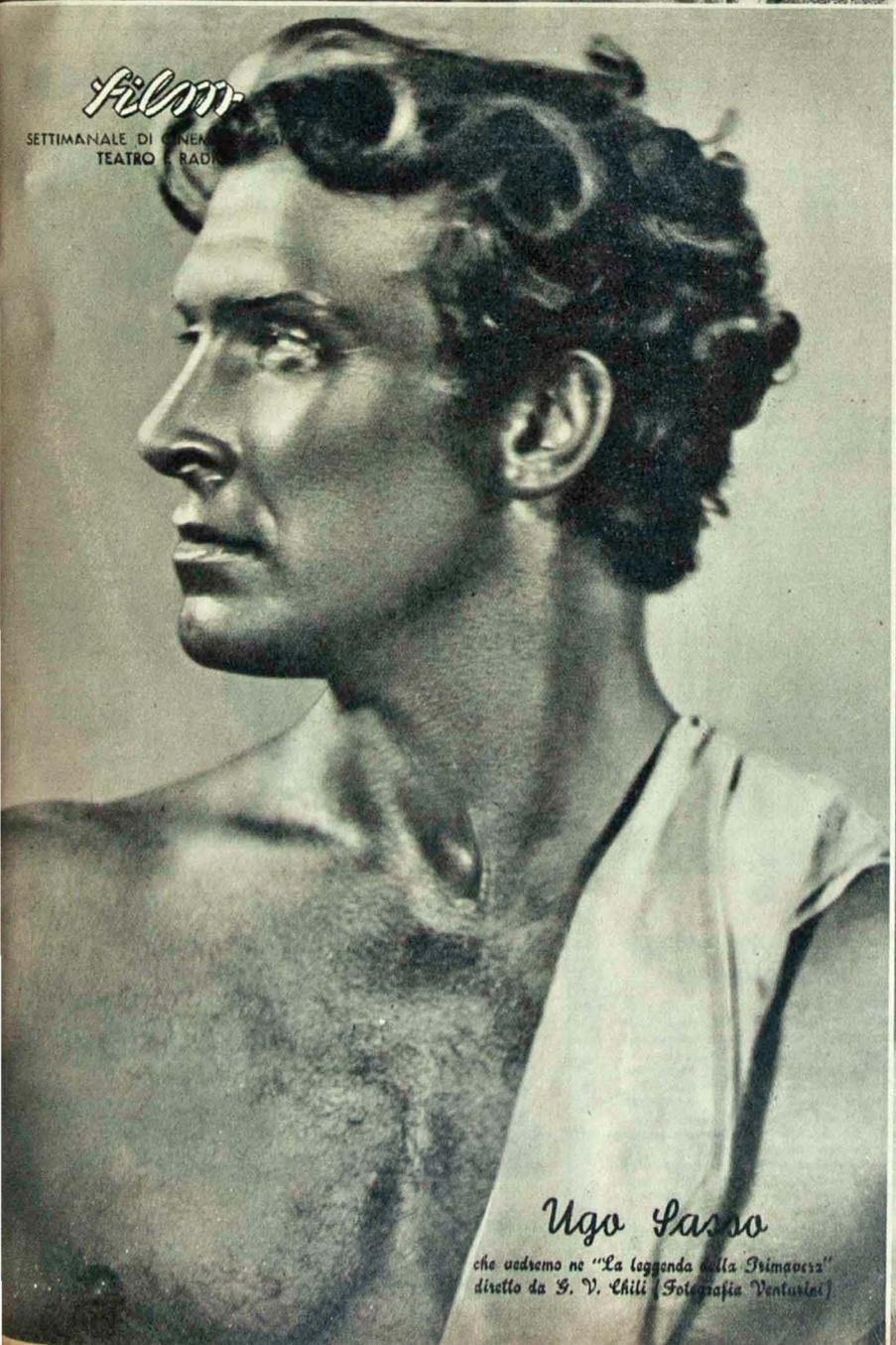
Elisa Legani

ne "La corona di ferro" (Prod. Enic Lux - Distrib. Enic)
regia di Alessandro Blasetti; fotografia Tesco



Luigi Pavese

Sandohan, ne "I pirati della Malesia" (Prod. Sol Film;
distrib. Generalcine; regia di Enrico Guazzoni;
fotografia Dragaglia)



Ugo Lasso

che vedremo ne "La leggenda della Primavera"
diretto da S. V. Chilli (Fotografia Venturini)



Dora Bini

interpreto del film Scalora "La trappola"
di Cinelli (Fotografia Venturini)

(Continuazione dalla pag. 6)

siche jazzistiche che hanno sottomano. Il povero Peter scappa disperato, tappandosi gli orecchi, gridando « Pace, pace, pace! ».

Ma la sua vita in famiglia non è davvero pacifica; egli compone una canzone settecentesca per la cugina Silvia, una romanza belliniana per la cugina Celeste, suscita la più rabbiosa gelosia nei fidanzati di esse, è minacciato di vendette e ritorsioni... Anzi, siccome anche quei due fidanzati hanno doti musicali e strumenti a disposizione, essi si vogliono vendicare della civetteria delle ragazze organizzando, in piena notte, contro di loro, una « Canzone a dispetto » che sveglia tutto il vicinato e tutta la famiglia, padre compreso. Tutta la famiglia, salvo una persona: Peter, il quale dorme nel suo letto il sonno del giusto...

Nella casa, però, v'è una bimba: è Nerina, la cuginetta minore, la sola che non abbia avuto, la sua canzone, che non abbia fidanzati da ingelosire, che non abbia mai chiesto un sorriso o un complimento.

Nerina, la bimba ignara di tutto, che Gallone ha affidato all'interpretazione della giovanissima Valentina Cortese, non sa che il fiore che le sboccia nel cuore è il primo amore né sa che questo segreto e dolorosissimo timore che la tiene sospesa come sopra un filo di rasoio è il terrore che Peter non possa resistere alla vita familiare e decida di partire.

Intanto in America Jane non si vuol fare una ragione della condotta di Peter, né lascia che l'editore di lui si dia pace. Essi decidono di partire per l'Italia, di riportarlo in America. Quando Jane giunge alla casa di Amalfi, Peter è a Napoli ed è la piccola Nerina che accoglie l'intrusa. Tra le due donne ha luogo un lungo colloquio. Nerina, all'improvviso, intuisce che Peter è legato e, nella sua ingenuità, anzi, suppone che quella donna sia la moglie di lui. E quando Peter torna a casa è lei che, ansimante, gli annuncia l'arrivo della americana e lo persuade ad andare subito all'albergo dov'ella lo aspetta.

Peter va da Jane, quasi per l'ordine avuto da Nerina; Nerina crede di averlo perduto per sempre e, prima di cena, scompare. Tutti la cercano affannosamente, ignari che il cuore della bimba non può reggere a tanto spavento e che essa, mentre un violentissimo temporale pare divellere perfino le rocce, sta per gettarsi in mare e morire. La ritrovano svenuta, intrisa di pioggia, in pieno delirio. E quando, con le cure del medico e dei genitori, riesce a riprendere conoscenza, è il nome di Peter che per primo fiorisce sulle sue labbra.

Adesso Peter non può più partire; adesso che questo grande e purissimo amore si è rivelato, Jane partirà sola. E Jane apprende la ragione della condotta di Peter dalla vecchia cuoca che le taglia il passo quando ella va per dare l'assalto alla casa. L'editore, che è un russo e sa come l'amore possa anche essere tanto forte da uccidere, saprà far rispettare da Jane questo sentimento sublime, e metterà su una strada di bontà. Non sarà questa soltanto la bontà di Jane, ma anche il principio della bontà della sua interprete, di Vivi Gioi, la quale da tanto tempo aspira ad una parte di donna buona...

La tragedia di Nerina, insomma, ha dato, agli occhi di tutti, un nuovo significato all'amore e perfino i fidanzati in baruffa si rappattumano. Ma la bimba sta male. Il medico la considera condannata e consiglia che ella sia condotta presso una zia sulle montagne dell'Abruzzo.

A questo punto il film assume un carattere addirittura geografico. Il viaggio di Peter, di Nerina, dei famigliari di lei attraverso la campagna abruzzese si svolge in piena atmosfera musicale, così come le passeggiate dei due ragazzi innamorati sono seguite passo passo dalla musica che sgorga da quella terra. Udiamo canti di mietitori, musiche agresti, un mondo di suoni che conducono Peter verso le più sublimi sfere della creazione musicale. Egli è come inebriato dalla rivelazione della sua patria, attraverso la musica.

Nel georgico Abruzzo di Nerina e Peter è giunto il periodo dei pellegrinaggi. Giungono da Napoli anche i fidanzati di Silvia e di Celeste. Nerina, debolissima è ormai costretta alla quasi immobilità, ma spinge la zia e le sorelle ad andare al Santuario. Ella vedrà il pellegrinaggio da dietro i vetri della sua camera e Peter rimarrà con lei, cioè con lei rimarrà tutto il mondo.

In quella notte Nerina peggiora. Peter, solo in tutta la casa, rapito dal canto di quella terra e di quelle cerimonie religiose, si lascia prendere dall'onda sonora della sua patria; e quando, con un filo di voce, al momento di spirare, Nerina gli chiede un grande regalo, il solo ed ultimo pegno d'amore, due note, due sole note, Peter crede di impazzire dal dolore e, gridando che ella non dovrà morire, che ella non dovrà lasciarlo, si siede al pianoforte per dar vita alla tanto attesa canzone di Nerina.

La musica e l'amore hanno vinto il male e all'alba, nel Santuario deserto, col primo raggio di sole entra Nerina, accompagnata dalla sua canzone: una romanza senza parole nella quale si riassumono un canto liturgico, il canto dell'amore e il canto della terra. E' il capolavoro di Peter, il miracolo che ha reso la vita alla piccola Nerina.

E' il canto del contadino abruzzese — spiega Viola — che ha vinto il cantatore di jazz, così come la nostra civiltà, la nostra poesia vincono l'anima industriale e superficiale dell'americano.

Il cuore di una bimba innamorata ha saputo vincere perfino il male che la scienza giudicava inguaribile.



Clara Calamai e Camillo Pilotto interpreti principali del film "I pirati della Malesia". - Produz. Sol Film - (Foto Vincelli)

DISSOLVENZIE

La zia

Autentica. Componiamo il numero telefonico di una giovane diva sulla quale una grande casa di produzione ha esplicitamente dichiarato di contare molto. È una diva bionda, con gli occhi azzurri. Ce ne hanno detto tanto bene che abbiamo deciso di suonare anche per lei le trombe più acute e clamorose. (Noi amiamo di aiutare i giovani).

Risponde una voce gentilissima. — Pronto, chi parla? Io sono la tale. Spieghiamo subito il motivo della telefonata: desideriamo fotografie, desideriamo un'intervista, desideriamo, insomma, portarla alla grande ribalta della notorietà.

Commozione della nostra interlocutrice. — Sono felice di tutto questo! Grazie! Era tempo che si occupassero di me. Vi ringrazio molto del pensiero così gentile. E quando posso venire da voi a portarvi le fotografie? — Anche domani se volete.

— Senz'altro. Domattina alle 11 verò. L'indomani mattina alle 11 convochiamo in redazione il collaboratore più brillante, il lanciatore di dive più famoso in attesa della attesissima...

La quale non viene. — Possa un giorno e passa l'altro. La diva non viene.

Al terzo giorno un amico che frequenta la grande casa di produzione e che sa tutto, ci spiega il mistero.

— Tu non hai parlato con la diva; hai parlato con la zia: succede sempre così. La ragazza non viene mai al telefono. E' sempre la zia che parla facendo finta di essere lei. Prende gli appuntamenti, la i contratti, manda le fotografie con la firma autografa, si fa intervistare...

Autentica: la storiella è autentica. Dopo di che non ci rimane altro che prendere la seguente decisione: non pubblicheremo mai fotografie della giovane diva; e pubblicheremo invece quelle di sua zia.

Panoramica

★ Nunzio Malasomma dirigerà per la Saffa un film su soggetto di Edwin Cerio e Corrado Alvaro: *Solitudine*. Ne saranno interpreti principali Carola Hoehn, Laura Solari e Andrea Checchi.

★ Per la stessa casa Guido Brignone dirigerà due film: uno musicale, che avrà ad interprete il tenore Giuseppe Lugo; ed uno romantico. Il romanzo di un giovane povero, di Giorgio Ohnet ridotto da Alberto Casella, che avrà ad interprete principale Amedeo Nazzari.

Di recente lo stesso Casella ha ridotto il romanzo di Ohnet per le scene, con l'interpretazione di Renzo Ricci. Ci ricordiamo anche di un film muto realizzato nel 1911 da Arturo Ambrosio col titolo: *L'ultimo dei Frontignac*, e interpretato da Alberto A. Capozzi e Mary Cleò Talarini.

★ Si parla di una riduzione cinematografica del famoso romanzo di Cesare Cantù, *Margherita Pusterla*.

★ Ecco il complesso artistico della Compagnia del Teatro Comico Siletti-Bettarini-Cei. Mario Siletti, Cesare Bettarini, Aristide Baghetti, Giuseppe Pierozzi, Carlo De Cristofaro, Loris Zanchi, Pierluigi Pandolfini, Pina Cei, Tullia Baghetti, Milla Papa, Giulia Turi, Leonarda Falocchi, Anna Polverosi. Queste due ultime sono state diplomate quest'anno dall'Accademia d'Arte Drammatica. Oltre al repertorio da noi pubblicato due numeri fa, la Compagnia metterà in scena la « Nuvoletina » di Aristofane ridotta da Giovanni Mosca.

★ L'amministratore della compagnia del De Filippo ci comunica che la notizia fornita dall'attrice Norma Nova e riguardante la sua assunzione a prim'attrice nella compagnia stessa, notizia da noi pubblicata nella « Panoramica » del numero scorso è inesatta. La signora Norma Nova è stata chiamata a recitare a tutte le parti che la Direzione della compagnia crederà affidarle, escluse le ultime parti. Il che significa che la Nova non è stata scritturata con un ruolo specifico. Per di più la Nova parteciperà solo a quelle commedie dove sono personaggi che si esprimono in lingua, non sapendo ella recitare in dialetto napoletano; e ciò non provocherà alcuna curiosità dato che gli stessi De Filippo qualche volta, a seconda delle esigenze dei personaggi, recitano anche in lingua. La compagnia dei De Filippo terminerà le sue recite all'Odeon di Milano il 27 luglio. Quindi si scoglierà per ricostituirsi il 27 settembre prossimo e inizierà le sue recite al teatro Eliseo di Roma.

★ Il direttore generale per la Cinematografia, dott. Eitel Monaco, accompagnato dal conte Gianni De Tommasi, da un rappresentante dell'Istituto Luce, dall'avv. Mario Forni dell'Unep, dal comm. Lombardo per i noleggiatori di film, dal comm. Pietro Masder, dal comm. Michele Scalerà, dal comm. Giuseppe Barattolo, dall'avv. Massimo Ferrara e da altri rappresentanti del cinema italiano, è partito lunedì scorso per Berlino dove si fermerà alcuni giorni per definire i punti principali di un piano di più stretta collaborazione cinematografica dell'Asse riguardante lo scambio di registi, di attori e di film italiani e tedeschi.

★ A critico drammatico del *Piccolo*, quotidiano romano del mezzogiorno (succedendo ad Alberto Savinio), è stato chiamato il commediografo marchese Ferdinando Guidi di Bagno.

★ Gli spettacoli teatrali all'aperto indetti dalla Biennale di Venezia avranno inizio la sera del 29 luglio, nei giardini dell'Esposizione, con la prima rappresentazione della commedia di Carlo Goldoni *Il poeta fanatico* messa in scena dal giovane regista Orazio Costa e interpretata, nelle parti principali da Annibale Ninchi, Daniela Palmer, Pina Renzi ed Eva Magni.

★ Anche della celebre commedia di Vittorio Bertozzi, *Le miserie di monia Travet*, una casa di produzione ha acquistato i diritti di riduzione cinematografica.

★ Ultimo *Scampolo*, Lilia Silvi si appresta a interpretare altri due film per la Fono Roma. Il primo è la riduzione cinematografica del romanzo di Luciana Peverelli, *Violette nei capelli*, sarà diretto da Carlo Lodovico Braggaglia, e s'intitolerà *Il sogno di Carina*; il secondo ha per titolo Pucci.

★ Gian Gaspare Napolitano e Pier Luigi Melani stanno sceneggiando il soggetto del film, ideato dal giornalista tedesco Leopoldo Reck, sulla spedizione geografica dell'esploratore tedesco Von Der Decken svoltasi nel 1865 alla ricerca delle fonti del Giuba. La spedizione fu continuata e compiuta trent'anni dopo dal capitano Böttege per incarico della Società geografica italiana.

Il film narrerà appunto lo svolgimento delle due spedizioni che aprirono alla conoscenza del mondo una delle più interessanti regioni dell'Africa orientale, e si intitolerà *Combattenti per l'Africa*.

Le nozze del collega Italo Dragosei

Mercoledì mattina, alle ore 10, nella chiesa di Sant'Ippolito al viale delle Provincie, si sono uniti in matrimonio il nostro collega Italo Dragosei e la gentile signorina Graziella Pinna. Testimoni per lo sposo: Vincenzo Talarico e Aroldo Tieri; per la sposa Cap. Emilio Della Valle e Francesco Bufa. I due giovani, che coronano un lungo sogno d'amore, sono stati molto festeggiati e hanno celebrato il rito circondati dalla più viva e dalla più schietta simpatia. Molti colleghi sono intervenuti alla cerimonia.

A Italo Dragosei e alla sua gentile compagna rianoviamo l'augurio più fervido e più affettuoso di tutta la famiglia di « Film ».



Maria Andergast nel film "Il Romanzo di un medico". - Produz. Gustav Althoff (Esclus. E.N.I.C.)

p. o.



« Questa nuova cipria si distende come un velo... »

Particolari sostanze conferiscono alle particelle di questa nuova Cipria una scorrevolezza estrema, dimodochè è facile distenderla uniformemente. In virtù di uno speciale processo di fabbricazione si è riusciti a dotare la Cipria di una estrema finezza, cosicchè il viso, anche sotto la luce più intensa, non apparirà mai "incipriato", ma delicatamente "curato". Copre in modo perfetto ed è talmente assorbente che solo di raro si presenta la necessità di ricorrere ad essa per il ritocco; aderisce meravigliosamente, possiede un delicato profumo ed è presentata nelle più moderne tonalità di colore.



7 Tinte Moderne
L. 15.- CAD

Cipria KALODERMA

LA NUOVA CIPRIA COSMETICA

KALODERMA S. I. A. - MILANO

DEODORO

NON PIÙ VESTITI ROVINATI

Non vi è ragione di lasciare scolorire e rovinare i vostri vestiti, né di subire la mortificazione dell'odore sgradevole della traspirazione. Con una sola applicazione del DEODORO la traspirazione eccessiva si arresta ed ogni cattivo odore viene eliminato senza il minimo effetto deleterio sulla salute. L'effetto di una sola applicazione perdura per diversi giorni. Anche lavandosi, l'azione del DEODORO non viene a perdere in efficacia.



Il DEODORO, in eleganti flaconcini contenenti sufficiente quantità per 5 mesi, si trova in tutte le migliori farmacie e profumerie al prezzo di L. 10, oppure verrà spedito franco di porto dietro rimesse di vaglia postale di L. 7,50, autorizzata alla:

Farmacia H. ROBERTS & C. Via Torbaliana 17, Firenze

888 - Roma - Italia

L. MARTELLI - H. ROBERTS & C. FIRENZE

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE DEL REGNO



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

Handwritten mark

NOSTALGIA di Mompracem

Quando finalmente riuscii a metter mano a un atlante geografico con le carte in scala 1:250.000, per prima cosa andai a cercare, nel folto gruppo dell'arcipelago della Sonda, l'isola di Mompracem. Fra il mar di Giova e lo stretto di Macassar, il mar di Banda e le isole Molucche, cercai a lungo, accorrendo tra paralleli e meridiani, l'isola di Mompracem che un tempo aveva visto le gesta eroiche di Sandokan e dei suoi tigrotti.

Non riuscii a trovarla; e quella fu una delle prime, grandi delusioni della mia vita. Avevo, se ben ricordo, dieci anni.

Mi pareva, improvvisamente, d'essere stato vittima d'un inganno: ora che l'isola non esisteva, e davvero sulla carta geografica non era segnata, anche l'idea che Sandokan, Yanez e Tremal-Naik fossero personaggi realmente esistiti, subiva un ferissimo colpo. Per me, fino allora, non poteva esserci dubbio: sulla loro esistenza avevo fermamente giurato. Li sentivo più vivi di Archimede, più vivi di Socrate, di Cristoforo Colombo, di tutti i personaggi effigiati sui libri di testo della prima ginnasiale.

Forse Sandokan era morto, ma doveva esistere, laggiù, qualche vecchio malese che lo ricordava: così pensavo, io che in segreto meditavo d'andarmene un giorno in cerca d'avventure sui mari che bagnano le isole del Sud.

Potevo dire quello che vi pare, amici miei, ma questa ingenua fede nei personaggi delle meraviglie, avventure del mare e della giungla ha trovato certamente posto anche nel vostro cuore, allora. I nostri eroi erano loro. Sandokan dalla voce tonante, Tremal-Naik dallo scatto felino, Yanez dalla carabina infallibile, Kammuraj devoto fino alla morte... Circondati dalla nostra ammirazione sconfinata, essi che potevano sfidare impunemente ogni pericolo, rappresentavano ai nostri occhi la personificazione di ogni generosità, di ogni ardire, di ogni nobile impresa. Bello sarebbe stato batterci con loro sul ponte di un praho tra le vampe delle cannonate, o seguirli con animo intrepido nell'entroterra della giungla misteriosa e piena di insidie. Era la vita scomoda avanti lettera, quella, e noi l'avevamo nel sangue: non eravamo anche voi della partita quando, finite le lezioni, ce ne andavamo nei giardini più prossimi a ripetere, a nostro modo, le straordinarie gesta dei tigrotti della Malesia?

Quelli che ci vedevano correre e inseguirci e, azzurrarci lanciando urla selvagge, non sapevano che noi, in quel momento, stavamo vivendo la più bella avventura, divisi in campi avversi di pirati, strangolatori e indiani al soldo degli inglesi...

Bè, ora che s'è diventato qualcuno, tu sei ragioniere, tu sei ufficiale, tu avvocato, tu professore, tu violinista, ora volevo dire, non avrete il coraggio di confessare che un tempo vi siete fabbricati un kris di legno che molto somigliava a un autentico kris...

Che figura ci fareste agli occhi dei vostri rampolli ai quali predicare che non devono giocare con simili arnesi per non rischiare di levarsi un occhio? La passione per i pirati della Malesia è durata fino al giorno in cui ci siamo accorti che la nostra vicina di banco, Marietta o Francesca o Lucia, aveva un musetto grinzoso. Allora abbiamo gettato via il kris che ormai non ci serviva più.

Però, diciamo fra noi, che i nostri ragazzi non ci sentano, qualcosa è rimasto in fondo al cuore di quel tempo lontano. Percorrendo le strade della vita, molto abbiamo dimenticato di quello che i nostri insegnanti si sforzavano allora di farci apprendere. Ma non abbiamo dimenticato il grido di guerra di Sandokan, nè lo dimenticheremo mai, e, pur senza aver mai navigato, sapremo distinguere a prima vista un praho se soltanto si degnasse di far vela verso il lido di Ostia... Non possiamo dimenticarlo: tutto un mondo fiorisce se soltanto ci fermiamo ad ascoltare le voci lontane. Ecco Mompracem gloriosa, e Sandokan l'ardente, e Yanez il flemmatico, Tremal-Naik con la sua tigre Darma, e l'odioso James Brooke signore di Sarawak...

Così, quasi per sortilegio, io ho ritrovati tutti a Cinecittà dopo vent'anni. Entrando nel teatro numero dieci, mentre si girava una scena de «I pirati della Malesia» mi sono trovato nel bel mezzo della giungla, quasi senza accorgermene.

Mostruosi tronchi dai quali pendevano grovigli di liane, e felci enormi che spuntavano dal terreno, e strane piante dai nomi esotici, e canne, e spugni spinosi, erbe taglienti, fiori purpurei, formavano insieme la più stupefacente giungla che io abbia mai vista. Nel centro, al riparo d'una collinetta, c'era una capanna di bambù dal tetto di stoppe. Un cocodrillo impallidito pendeva sull'ingresso della capanna, davanti alla quale due indiani seminudi, accosciati, sorvegliavano con cura un pezzo di carne che arrostiva sul fuoco... Un tale mi si avvicinò per dirmi, gentilmente, che quello era Piloto e quell'altro — più lontano — Massimo Giroli: Kammuraj e Tremal-Naik.

Senza ringraziarli mi allontanai; non volevo essere disturbato nè distratto e cercavo perfino di non guardare dal lato della macchina da presa per non essere costretto ad ammettere che si trattava di una finzione.

Guardavo il meraviglioso spettacolo quel lembo di giungla quasi affatto. Certo non ero io che guardavo il mio io di vent'anni fa, quello voleva partire — un giorno — per Mompracem. Ed il suo sguardo era pieno di stupore e di meraviglia.



Tom non disse parola. Rimase soltanto vicino all'amico. Era silenzioso di temperamento... (Disegno di Giuseppe Cesolari)

La Regina

LUCIANA PEVERELLI: SINE CORONA

ROMANZO CINEMATOGRAFICO

CAPITOLO SETTIMO

C'era un tipo, a bordo di quella nave che nessuno poteva soffrire perchè non era capace di far nulla. Si chiamava George Noon; ed era così magro che gli zigomi della faccia parevano buargli la pelle; le ossa dei suoi polsi erano grosse e sproporzionate. Confessò che si era imbarcato approfittando del tumulto e dello sciopero, soltanto perchè voleva andare in America ad ogni costo. Secondo lui chiunque avesse idee nuove e progetti e invenzioni trovava l'America pronta a rovesciargli addosso dollari. Era stato fotografo, fino al momento in cui si era improvvisato marinato. Fotografo della periferia, aveva ritrattato molte serve con la sottoveste pendente dalla gonna, coppie con la mano in mano sullo sfondo di un aeroplano in cartone; e fatto ingrandimenti di grasse signore morte, con cammei sulla gola. Ma la notte si dedicava all'appassionato perfezionamento delle sue invenzioni: moltissime e disparate; molte riguardanti il campo fotografico, ma molte altre non avevano nulla a che vedere con la fotografia.

Scrivere anche romanzi, perchè la sua calva testa a forma di pera era così zeppa di pensieri che non li poteva tenere tutti compresi: e Cis diceva che un giorno o l'altro il calvo copricapo sarebbe saltato, come quello di una caldaia a vapore. Non potendo fargli fare altro, lo obbligavano a lavare il ponte tre volte al giorno, più per l'irriderlo che per necessità. Obbediva, trasognato, e intanto parlava da solo. Si offendeva soltanto quando il comandante, un tarchiato filibustiere ricoperto di peli come una scimmia, lo beffava: si impernalava, sprezzante e dignitoso, poi riprendeva a farneticare da solo, consolato dalla certezza d'essere un genio, paragonabile soltanto a Da Vinci.

Angelo lo considerava un pazzo: ma Tom e Cis lo trattavano con indulgenza; il ragazzo si divertiva, e Tom aveva pena di lui. Qualche volta, la sera, quando non potevano dormire, raggonitolati sopra coperta, parlavano insieme: e nell'apatite, molle dolore di Tom, in quella specie di amaro sonno in cui era piombato, il dinamico Noon riusciva a mettere un guizzo di volontà, un brivido di energia.

«Vorrei essere come voi...» diceva Tom: «credere in me stesso, e sperare di far qualcosa di buono nella vita.»

«Certamente» diceva il piccolo uomo forsennato, agitato da cento tie nervosi — abbiamo una vita cortissima a nostra disposizione, quindi bisogna che facciamola presto se vogliamo portare il nostro contributo alla civiltà e al progresso. Naturalmente dobbiamo lottare contro tutti perchè gli uomini odiano coloro che scoprono nuove cose: Galileo e Colombo, tutti furono derisi e disprezzati, perchè la gente ha paura del nuovo e orrore del genio...»

«Io» diceva Tom parlando più a se stesso che a Noon — vorrei proprio innalzarmi, e imparare le cose belle della vita. Una persona mi disse una volta che avrebbe fatto di me qualcuno. Quella persona... non c'è più, ma io vorrei egualmente diventare qualcuno: perchè non so se sarei contento.

Il piccolo Noon non capiva queste oscure ragioni: lui voleva dollari, in realtà, e il suo nome stampato sui giornali e sognava di percorrere in una grossa automobile le strade di New York sulle quali pioverono in omaggio a lui, coriandoli e stelle filanti.

Ma gli dava orgoglio sentire che Tom aspettava da lui consigli e gli chiedeva spiritualmente aiuto.

«L'importante» diceva — è che voi scegliate una professione. Che vi specializzate. Che cosa facevate in Irlanda?»

«Contadino.»

«Soltanto gli uomini semplici come gli animali possono stare attaccati alla terra: e sono destinati a scomparire, perchè gli uomini intelligenti li tradiscono e pensano di sostituirli completamente con macchine. Non sapete niente di elettricità? Vi sono cento applicazioni: potreste specializzarvi nel campo della radio. In America, potreste metter su un piccolo negozio: tutto va ad elettricità, laggiù; non è come a Londra. Voi vostri guadagni, nelle ore di tempo libero, potreste instruirvi nel campo letterario. Intanto vi darò da leggere qualche mia novella. Appena in America le farò pubblicare: è proprio il genere che va: hanno fame di scrittori nuovi, in America. Sì, dovrete proprio ascoltarvi: faremo grandi cose, se staremo in ssieme.»

Ma Tom non ndiva più i discorsi di Noon. Quando la luna si levava pallidissima sul freddo mare, la luna di novembre così triste, così velata di bruma, ella gettava il suo leggero ponte dal cielo: e a mezzo di quella diafana strada egli incontrava una gentile creatura irreale, vestita di turchino, che si avvicinava a lui, fino ad entrare in lui, come in una comunione: com'egli beves-

se il suo spirito: e allora, dentro di lui, la voce musicale ricantava le parole lontane.

«Temo che siate distratto e sognatore» diceva Noon che fabbricava i monoli sulle nuvole. «Bisogna essere pratici e attivi.»

E per dimostrare queste virtù su ogni pezzetto di carta racchiuso segnava vertiginose cifre: le cifre dei graduali guadagni che avrebbe fatto, dopo il lancio delle sue invenzioni.

«...»

Angelo, il fiero Angelo che sembrava tanto sicuro di sé quando vide sbucare dalla bruma la città straniera, ebbe paura, proprio come un bambino.

Rimase appoggiato al parapetto, affascinato da quella visione, raggonitolato su se stesso come se gli dollesse lo stomaco, perchè sullo stomaco gli pesavano le case altissime che sorgevano tra le nuvole.

Tom gli si accostò:

«Devo preparare la tua roba nel fagotto? Si sbarea tra due ore. Il padrone dice che adesso ci pagherà.»

Senza guardarlo, la faccia appoggiata al palmo della mano, in un gesto da signorina romantica, Angelo rispose:

«Io non sbarco. Il comandante lo sa.»

Tom non disse parola. Rimase soltanto impalato vicino all'amico. Era silenzioso di temperamento; gli pareva che le parole riuscissero soltanto a rendere straniero a sé e agli altri il pensiero. Una sola volta aveva tanto parlato: ma allora l'anima atessa gli era sporgata dalle labbra, fluendo in parole. Adesso aspettò paziente che Angelo spiegasse la sua idea.

«Non scendo lì» disse Angelo — «che farei? Ho idea che non ci sia posto per me. Qui, almeno, ho il mare intorno. Ho voluto sempre bene al mare, lo sai: e così il mio piede non tradisce la mia terra per nessuna terra. Il mare, qualsiasi cosa facciano e dicano gli uomini, è di tutti. Ed è lo stesso che bagna le nostre coste, lo qui sto bene. Non m'importa che il comandante sia un farabutto. Ho conosciuta tanta gente come lui: basta non aver paura. Lui ha detto che tu ne.»

«Sembra giustificarsi davanti a Tom che non diceva niente: finalmente lo fissò, smarrito, come un bambino incerto.»

«Cosa ne dici? Tu ci vuoi scendere, in questo paese?»

«Per me» disse Tom — a nord o a sud fa lo stesso. Aspetto soltanto pazientemente di morire, come un'erba strappata dalla terra, e che vuole il Signore. Ma l'uomo che si è imbarcato con noi dice che può aiutarci a imparare qualcosa. Seendo con lui. Domanderò a Cis che cosa decide.»

«È inutile che tu glielo domandi» disse Angelo. «Sai bene che Cis viene con te, dovunque tu voglia.»

La nave era entrata nel porto, risaliva la corrente dell'Hudson, tra fasci di battenti e arrancare di rimorchiatori neri e fumosi.

«Non so se mai più ci rivedremo» disse Angelo — ma se, per un caso qualunque, tu dovessi ritornare in Irlanda, bada la terra sulla soglia della mia casa ed entra a trovare la mia gente. Se poi vedessi che si sono consolati al pensiero della mia morte, allora non dir niente di me.»

Noon si avvicinò e batté una mano sulla spalla di Tom.

«Fate presto: è ora di scendere: andate a prendere i vostri quattrini...»

Era eccitato, come alcinuato: tutto il corpo in preda ad un ballozzolo. Soltanto l'eccezione di Cis poteva esser paragonata alla sua. «E' l'America...» egli gridava — è l'America, Tom!... e non gli pareva vero.

«Salutiamoci qui» propose Angelo.

Si strinsero l'uno contro il petto dell'altro. Rimasero un momento immobili, come un corpo solo.

«...»

Il padrone era stato largo e di parola. Sul molo contaroni i loro denari: insieme formavano un bel gruzzoletto. Non ne avevano mai avuti tanti in vita loro, nessuno dei tre.

«Dateli a me» propose Noon: io so come si fanno fruttare i quattrini. Benjamin Franklin ne aveva meno, quando conquistò l'America.»

La nebbia aveva ingoiato il tramonto, soffocandolo.

C'era nebbia anche lì, come a Londra, Tom si guardava attorno, calmo e indifferente: ma Cis non ristava un momento dal parlare, a vanvera, tanto per sfogare il suo orgoglio. Noon, invece, pareva un po' disorientato.

«Possiamo incominciare ad assaggiare la città» disse — e intanto cercava una camera per la notte.

Dai quartieri del porto si spinsero fino ai quartieri del centro: incominciava allora la girandola delle luci: furono presi nella fiumana di gente, e si lasciarono trascinare, senza scopo. C'erano decine e decine di persone come loro: gettate su quella riva da piccoli piosefici che ripartivano, persone di tutti i paesi che non sapevano che cosa fare, dove andare: che, appena messo piede su quel suolo vedevano morire soffocati i loro progetti e i loro sogni e le loro spe-

IL PUBBLICO CONTROLUCE

Quelli del Quattro Fontane

È un pubblico color platino che prolunga in platea la schiera eccezionale di 36 ballerine 36 in una versione ancora platinata, ma inargentata di volpi, aureolata di brillanti, definitivamente protetta da commendatori che in tanto splendore svaniscono, come solventi in una reazione chimica, e solo gli esperti comprendono che il risultato, lucentissimo, è merito loro.

Le ambizioni di due vie ambiziosissime, Via del Tritone e Via Nazionale, qui convergono e si raggruppano, e mentre dai piccoli bar delle due diverse strade ugualmente giungono i bei giovani lucidati ed incaricati del sicuro successo, che le loro mani impavide otterranno sempre, con artisti e applausi, tutti gli altri quartieri della città forniscono un pubblico ossequioso di contorno, ma singolarmente umile e mimetico.

Qui, infatti, le solide, le mature, le pingui dame della borghesia opulenta cercano di dissimulare con ogni cura la plasticità altissima delle loro esistenze, ed appaiono, sui mantelli di visone, andati fioriture di orchidee, nostalgia di quelle che le dive certo ricevono nei camerini, a fasci: povere signore, grasse signore, malinconiche signore, non soltanto Anna Magnani e Lucia d'Alberti appaiono loro sfolgoranti ed invidiabilissime, ma anche la terza ragazza della seconda fila, anche l'ultima in fondo, se vogliamo: immaginano, a ciascuna, preziose avventure di pranzetti galanti.

I miei ottimi amici giudicheranno queste parole come un'infame eresia. Ora che abbiamo così bene imparato a fingere, ora che rinneghiamo per abitudine i sentimenti, le meraviglie e gli entusiasmi della prima età, non è conveniente lasciar comprendere che qualcosa può ancora commuoverci. E tanto meno il cinematografo in mezzo al quale viviamo dalla mattina alla sera.

No, no, amici miei. Dite quel che volete, ma la nostalgia di Mompracem s'arricchia nel vostro cuore come nel mio. Sonnacchia già nel fondo, con i ricordi del tempo beato in cui meditavamo audaci imprese, del tempo in cui, rischiando una sbucciatura ai ginocchi e uno strappo ai pantaloni, immergevamo il kris avvelenato nel petto di quello scellerato di James Brooke...

E basta poco a rievigare quella nostalgia: un nome, una parola, Mompracem, tigrotti della Malesia, Sandokan, la giungla... Precisamente, la giungla, Andrema a rivederla, seduti nelle poltrone di un cinema, con il cuore di vent'anni fa.

di cestini floreali (quei cestini dorati, infiocchettati, immobili per cinquant'anni nella vetrina di un fioraio), e vezzi di perle, e lettere d'amore, e bilance graziosamente oscillanti tra i quarantacinque chili ed i cinquanta. Vorrebbero dimagrire, vorrebbero essere amate, nella penombra del «Balletto Orientale» quasi tutti tirano fuori gli specchietti della borsa, e si guardano, si scoprono vaste profondità sotto gli zigomi, e baste occhiate, forse sono davvero belle, forse nessuno dubiterà che la preziosa pelliccia,



Carmen Navascués nel film «Il principe di Santa Cruz» (Produzione Fonos Roma Lux, fotografia Bragaglia)

il grande fiore stellato non siano dono di un devoto e disperato amante.

Naturalmente anche le giovani mogli dei professionisti correttamente adeguarsi all'ambiente; in nessun teatro di Roma le mode trovano come qui applicazione immediata, violenta ed ostinata, e solo qui si possono trovare, ogni autunno, le penne di struzzo sugli strani cappelli che le modiste confezionano con falsa audacia in novembre, press'appoco come si getta in mare una bottiglia, o in cielo un aquilone. Solo qui d'estate si trovano ancora le gardenie appannate tra i capelli, solo qui i turbanti raggiungono a incredibili altezze, e le ciglia false sventagliano con tranquillità.

Si suppone che donne, anche modeste, anche miti, serbino nell'armadio

«Il mio insiemino per il Quattrofontane», e che ciascuna componga con maggior cura il suo personaggio, immaginandosi secondo un ideale, un po' cinematografico ed un poco romanzesco (intendiamo per cinema Lubitsch e per romanzo Dekobra), e cercando nello spettacolo stesso qualche mito esotico ed internazionale. Broadway o Place Pigalle. E' precisamente qui che si conducono gli amici, i parenti, venuti in visita da Genova o da Milano, quasi a dar loro prova di una superiorità della capitale, usando per esaltare la serata termini di modernismo facile e corrente, uno spettacolo proprio in gamba, vedrete, e delle ragazze al bacio: ci si compiace anche molto per le audacie del dialogo, per le satire decisamente rivolte contro qualche diva in costume del Matto Grosso o contro il funzionamento di un autobus qualunque, o ancora, contro i giovani gagà.

Questi palpitanti argomenti fanno battere i cuori dei dignitosi impiegati che, l'indomani potranno ripetere le battute spiritose ai loro colleghi d'ufficio, i quali tutti hanno già veduto la rivista ma saranno ugualmente felici di ripetere in coro la brillante conclusione: poi passeranno, gli occhi ancora più lustri, a discorrere delle ballerine, concludendo regolarmente per la superiorità assoluta del ballo classico e con concord entusiasmo per la ragazza platinatissima che al secondo tempo ha creato il «Walzer Viennese» tra vasti voli di vell violetti.

E' probabilmente la necessità di condurre qui tutti i parenti e tutti gli amici di passaggio che, obbliga ciascuno a veder almeno quattro volte una stessa rivista per dovervi di ospitalità, mentre i giovani, votati all'applauso e vengono puntualmente ogni sera, e le fanciulle del Tritone e di Nazionale, per il momento disoccupate, ma votate certo alla gloria, ottengono con la stessa puntualità biglietti di favore da amiche già prelesse: nè le tenere e diamantate regolarmente per la superiorità assoluta del ballo classico e con concord entusiasmo per la ragazza platinatissima che al secondo tempo ha creato il «Walzer Viennese» tra vasti voli di vell violetti.

Naturalmente anche le giovani mogli dei professionisti correttamente adeguarsi all'ambiente; in nessun teatro di Roma le mode trovano come qui applicazione immediata, violenta ed ostinata, e solo qui si possono trovare, ogni autunno, le penne di struzzo sugli strani cappelli che le modiste confezionano con falsa audacia in novembre, press'appoco come si getta in mare una bottiglia, o in cielo un aquilone. Solo qui d'estate si trovano ancora le gardenie appannate tra i capelli, solo qui i turbanti raggiungono a incredibili altezze, e le ciglia false sventagliano con tranquillità.

Si suppone che donne, anche modeste, anche miti, serbino nell'armadio

«Il mio insiemino per il Quattrofontane», e che ciascuna componga con maggior cura il suo personaggio, immaginandosi secondo un ideale, un po' cinematografico ed un poco romanzesco (intendiamo per cinema Lubitsch e per romanzo Dekobra), e cercando nello spettacolo stesso qualche mito esotico ed internazionale. Broadway o Place Pigalle. E' precisamente qui che si conducono gli amici, i parenti, venuti in visita da Genova o da Milano, quasi a dar loro prova di una superiorità della capitale, usando per esaltare la serata termini di modernismo facile e corrente, uno spettacolo proprio in gamba, vedrete, e delle ragazze al bacio: ci si compiace anche molto per le audacie del dialogo, per le satire decisamente rivolte contro qualche diva in costume del Matto Grosso o contro il funzionamento di un autobus qualunque, o ancora, contro i giovani gagà.

Irene Brin

Vittorio Calvino



"conoscere se stessi dagli occhi"

SERIE: Psicodiagnosi dello sguardo - STUDIO N. 2

Occhi d'uomo raffinato (regolarità di forma), un poco seduttore (pupilla marrone cupo), spirito critico, natura ardente e nervosa (occhi ravvicinati).

Per la stanchezza e l'arrossamento dei vostri occhi e per la loro igiene quotidiana ricorrete al "COLLIRO ALFA", Bagnio Oculare di pratico uso.



IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE - CONSIGLIATO DAI MEDICI

UN DONO PREZIOSO

Senza alcun dubbio, uno dei più preziosi doni che la natura ha prodigiato alla donna per dare maggior risalto al suo naturale fascino, è una bella capigliatura. Usando abitualmente, almeno una volta alla settimana, lo SCIAMPO GIBBS, prodotto studiato da esperti specializzati, manterrete, ed anzi valorizzerete questo splendido dono della natura, perché lo Sciampo Gibbs, completato dal Tonic al Limone, rende morbida e lucente la vostra chioma, nutre e tonifica i bulbi capillari ed impedisce la formazione della forfora.

Lo Sciampo Gibbs viene preparato in tre tipi: per le bionde, per le brune e neutro.

Ogni busta contiene due Sciampo completi

Giornaliera Igiene - Bellezza Buona Salute

rauze, come se l'aria fosse attossicata: attossicata da quelli che erano venuti prima e non volevano cedere il posto ai nuovi.

Ebbero ben presto piedi e occhi stanchi. Entrarono in un locale folgorante, gremito di gente che mangiava in piedi: a Cis parve d'essere in giostra. Noon lanciava intorno sguardi diffidenti, di gatto preso in trappola.

Si sentivano schiacciati e isolati in un caotico mondo un po' pazzo di gente che parlava, gridava forte. Trangugiarono qualcosa. Cis disse: — Qui sì, che non ci pescheranno più!

Noon bestemmò e impreò quando dovette pagare: già aveva capito che la vita il costava sangue delle vene.

— Prima che tutti i denari siano finiti — disse Tom — vorrei comperare dei libri.

— Oh, libri — stridette Noon — non sono quelli che ci faranno far fortuna! Ti darò da leggere i miei manoscritti...

— Vorrei comperare dei libri — ripeté Tom, tranquillo, guardandolo negli occhi. E a Cis, quando ripeteva una cosa così, Tom sembrava un elefante che, con lento passo e bonaria tranquillità, schiacciasse ogni ostacolo. Noon non ribatté più e soltanto brontolò che era una pazzia cercare libri in un quartiere elegante, quando si potevano trovare per pochi centesimi da un robbivecchi.

I tre uomini vestiti poveramente, goffi e con le scarpe infangate entrarono nell'elegante libreria della quinta strada, dove una ragazza bionda, con le gambe lunghe e le ciglia dipinte li squadava quasi spaventata.

— Vorrei dei libri — disse Tom. — Come... Dei libri? E quali? — lei rise. — Amena lettura, alta letteratura... o l'alfabeto per la prima classe!

Forse, se non ci fosse stato Tom, li avrebbe mandati via in malo modo, ma Tom era alto e biondo, e dal suo corpo sprigionava una sana forza ed egli la guardava con pacata indifferenza.

— Libri belli, per istruirsi. Per imparare.

La commessa gettò uno sguardo divertito e d'intesa agli altri clienti del locale, persone ben vestite che sceglievano con mano sicura sul tavolo delle novità letterarie. Gli uomini alzarono le facce sorpresi, ma le donne si incantarono subito a guardare Tom e tutte provarono tenera dolcezza per lui: una, piccola e giovane suggerì: «Regalategli un libro di fiabe, poverino».

Allora Noon che si agitava come avesse il ballo di San Vito disse aspramente: — Vuole il manuale del perfetto elettricista. Quello di Robs, che spiega tutto.

— Ah — fece freddamente la commessa delusa, e mandò un ragazzino coperto di stoffe a prenderlo in magazzino, perché i libri di tecnica non interessavano nessuno, in quel quartiere.

Cis guardava intanto rapito, le smaglianti copertine dei libri di viaggi. Anche gli occhi di Tom, imbarazzati da tanti sguardi posati sopra di lui, cercavano rifugio tra i volumi. «Irlanda...». Questa parola era a caratteri d'oro sulla costa bianca lo attirò. Si avvicini. Comptò attento. «Storia di Isotta, regina d'Irlanda». Allungò la mano: la ritrasse, senza osar toccare.

— Posso guardare? — domandò. La commessa gli offrì il libro, gentile. Due ragazze si avvicinarono, curiose, ridenti. La grossa mano di Tom sfogliò con delicatezza le pagine. Al principio di un capitolo, come un titolo, stava scritta in caratteri gotici, tra gran svolazzo di fregi, la frase «Signore mio bello, così di noi è: né tu senza di me, né io senza di te...».

Alto e biondo, stava immobile nel centro del negozio, e tutto scorseva intorno a lui, col fragore del mare contro la scogliera. E intorno al suo silenzio gravitava il silenzio attento degli altri.

Finalmente alzò gli occhi profondi, la faccia impassibile, la bella faccia di contadino che non mutava mai colore, anche se l'anima andava in pezzi: geloso del suo dolore, della sua gioia, del suo mondo segreto, proprio come il contadino del suo pezzetto di terra sul quale fa fiorire ciò che vuole.

— Prendo questo libro — disse. — E' un'edizione rara — avvertì, quasi pietosa, la commessa — costa quattro dollari.

Quattro dollari! Avrebbe dato, per quel libro, tutto ciò che possedeva. Il libro era già nella sua mano, contro il suo petto: nessuno avrebbe potuto portarglielo via. Noon lo fissò con odio, ma pagò.

Tom sentì lo sguardo di tutti pesargli sulle spalle, sulla nuca, mentre usciva.

Un fuoco d'artificio di luci s'accendeva e si spegneva senza tregua nella notte, e rendeva quel fragoroso mondo più pauroso a Cis. Ma a Tom non importava più niente di niente: il suo mondo adesso era chiuso in quel libro dalla copertina bianca e oro. Storia di Isotta, regina d'Irlanda.

Era la voce di Regina, era Regina stessa ch'era ritornata a lui, che aveva guidato i suoi passi fino alla città straniera, che l'aveva condotto per mano nella libreria. Oh, queste cose potevano succedere: lui lo sapeva.

Noon parlava, convulso: — Dovrai stare attento alle donne, Tom. Sei proprio il tipo d'uomo di cui vanno pazze. Io l'ho capito da come ti guardavano. Puoi avere qualsiasi donna tu desideri. Questo è un pericolo, sebbene, qualche volta le donne giovino alla carriera degli uomini. Degli uomini come te, che non le guardano...

Tornarono verso il porto, dove si sentivano meno stranieri: dormirono in una stanza, tutti e tre. Prima di coricarsi, Tom pregò:



Si gira "Il ponte sull'infinito". Alberto Doria, regista del film spiega la parte a Guglielmo Sinigaglia ed ecco la piccola Nuccia Romana Barri che darà prova della sua valentia musicale. Gli altri sono: Mino Doro mentre si nuota e Maria Verneti alla prese con il parrucchiere. (Foto: Pensa)

Una leggenda sfatata

«La leggenda della Primavera» non è più una leggenda: dopo cinque mesi d'intenso e appassionato lavoro, è ormai un film realizzato. L'altro giorno siamo stati invitati a recarci di corsa in una località dei dintorni di Roma, per poter assistere alle ultime riprese del film, alle quali avremmo partecipato oltre cinquecento comparse. Quando siamo giunti alla località stabilita, uno scenario mirabile si è presentato al nostro sguardo: sul pendio verdeggianti sostavano centinaia di fanciulle avvolte in candidi veli. Era la scena della preghiera. Sostavamo in silenzio, per meglio contemplare la miracolosa apparizione. Al sommo della collina era un sfondo magnifico di nuvole, uno di quegli sfondi degni di un pennello celebre, che spesso i cinematografi si affannano a ritrarre, per poi ricorrere, delusi, agli scenari di carta. E allora ci spiegavamo come e perché la lavorazione del film fosse durata cinque mesi. Di una caparbia eccezionale, il regista Chilli non aveva voluto rinunciare ad un'idea che spesso fa tremare le vene agli uomini più scelti del cinematografo. Egli aveva deciso di riprendere dal vero la grande scena della preghiera. Aveva appunto accentrato su di sé anche la responsabilità della ripresa ottica per poter tendere un agguato al tempo. E lavorò in silenzio, con calma, per cinque lunghi mesi, attorno al particolare meno impegnativi del film, stando sempre all'erta, in attesa della sua giornata. Adesso, finalmente, dopo una lunga serie di appuntamenti durata quanto è durato il film (giacché fin dalle prime inquadrature Chilli

ci parlò di questa sua grande ripresa in esterno), la natura si è piegata alla volontà della tecnica: il regista è riuscito ad acciuffare l'attimo fuggente, ha avvertito tempestivamente i suoi collaboratori e si è portato con le sue macchine da presa nella località prescelta, per dare l'ultimo colpo di manovella al suo film.

L'ultima volta che assistemmo alle riprese della «Leggenda» fu in un teatro di posa della Safa: il regista aveva fatto costruire il modellino di un tempio attorno al quale si agitavano numerose comparse e anche in quella circostanza ci parlò animatamente di questa grande scena che ancora non riusciva a riprendere. Inutilmente gli facemmo notare che di belle giornate se n'erano viste; ma egli era la bella giornata d'egli aspettava: era la sua giornata. Adesso, questa giornata è venuta; nel vasto scenario naturale sono piazzate quattro macchine da presa affidate al controllo degli operatori Furio Maggi, Spartaco Maggi, Mario Alberti e D'Urso, mentre accanto ad ogni apparecchio l'ajuto regista Gallò o il direttore di produzione Carlisi, oppure l'amministratore Maida si affannano a ricevere e a tradurre gli ordini iperbolici che il regista segnala da un'altura, appollaiato vicino a un'altra macchina da ripresa. Quello che avviene durante le prove assume un significato davvero comico. Non sappiamo spiegarci, infatti, perché mai i realizzatori del film siano ricorsi a questo primitivo sistema di comunicazione. Ma Amedeo Trilli, l'attore dalla maschera efficacissima che ne «La leggenda» inter-

preta un ruolo di primo piano, ci spiega la stranezza di quanto avviene intorno a noi: c'era un impianto di amplificazione che avrebbe dovuto provvedere a semplificare i rapporti tra il regista e la massa delle comparse e dei collaboratori; ma al momento migliore l'impianto è stato danneggiato, non si sa come, e ci si è ridotti ad uno dei primissimi sistemi di comunicazione messi in opera dall'umanità.

Finalmente, durante una pausa, riuscimmo ad avvicinare il regista — il cui furore per il contrattamento dell'amplificatore si è ormai stemperato — e gli chiediamo qualche impressione per la fatica che volge alla metà.

— Sono abbastanza soddisfatto — egli ci dice — di avere finalmente portato a termine il film. Domani «La leggenda della Primavera» non sarà che un ricordo: lieto ricordo di centocinquanta giorni di lavoro intenso e appassionato. Ora dovrò separarmi temporaneamente dai miei collaboratori, tutti preziosissimi, per dedicarmi al lavoro di revisione, lavoro nel quale sarò affettuosamente assistito da un uomo di ingegno e di grande cultura che si è benignato di concedermi il suo appoggio come autore dei dialoghi. Quest'uomo è Giorgio M. Sangiorgi, il cui affettuoso interessamento ci è servito di sprone durante la faticosa giornata di lavoro...

Ricordati che, a lavoro ultimato, ci devi fare assistere alla proiezione del film completo in tutta la sua struttura; e siamo particolarmente interessati ai quadri in cui le ninfe eseguono la famosa danza sulle nuvole.

A queste parole, Chilli casca dalle nuvole:

— Ma nel mio film non c'è alcun quadro di danza! Vorrei proprio sapere come ti è venuta in mente! Mi son guardato bene dal farlo. Com'è concepibile assistere a un seguito di inquadrature di questo genere, con le ballerine che fanno l'angelo oppure la farfalla o addirittura la torbide incoerente, su un commento sonoro di Bach, di Grieg o di Sinding!

Certo, l'abbiamo fatta grossa. E noi stessi non riusciamo a ricordare chi mai ci abbia messo in testa questa faccenda della danza. Il nostro imbarazzo è sconcertante. Ma Chilli se ne rende conto e ci spiega:

— Vedi, in un qualunque film del genere e della lunghezza del mio (non bisogna dimenticare che si tratta di un cortometraggio), in un film la cui principale caratteristica dev'essere la scorrevolezza e il costante rapporto tra un'inquadratura e l'altra, simili incongruenze non devono assolutamente verificarsi. Una sfilata di ballerine sulle punte la si potrà vedere dovunque, tranne che in un lavoro di concezione classica. E mi sai dire che bella figura ci farebbero le ninfe — greche o romane che siano — costrette ad una danza che ha avuto origine presso i popoli cinesi e che — appunto per questo — non può definirsi classica!

Chilli ci ha messi fuori combattimento. E gliene diamo atto. Ma lui non se ne inorgolisce, e si dichiara soltanto lieto di aver potuto chiarire un grosso equivoco. Alla fine, ci saluta sorridendo:

— Non vedrai la danza sulle punte, ma non dolerete: assisterai ugualmente alla parata di un gruppo di ragazze bellissime...

E per noi — che di arte classica ne sappiamo così poco — è forse la sola cosa degna d'importanza...

«Oh, Dio, tu che sei grande e buono, fa che io capisca le parole che stanno qui scritte: le parole che Regina mi dice: aprì il mio cervello come hai aperto il mio cuore».

Velò la lampadina con della carta blu: inutile precauzione perché Cis dormiva già e avrebbe dormito con mille luci accese: e Noon, come al solito, era divorato dall'insonnia. Si agitava, parlottava tra sé; s'alzava di tanto in tanto, a scribacchiare sul suo taccuino.

Le parole del libro erano semplici: sembravano scritte per un bambino. Era una fiaba di antichi tempi, dove un cavaliere e una regina si amavano di sopra del tempo e della cattiveria umana, dell'oceano e della morte. Dicevano proprio così, le semplici parole del primo capitolo.

«Tristano e Isotta bevvero il vino incantato che era nella fiaba, senza nulla saperne, e subito si sentirono come stanchi e ammorati: uno guardava l'altro e avevano la mente molto confusa. Da allora Tristano e Isotta di Irlanda furono un solo cuore ed un solo affetto, tutta la vita si amarono lealmente e tanto ne soffrirono che ne ebbero una sola morte ed anche si crede che le loro anime abbiano nell'eternità un luogo stabilito insieme...». Nell'eternità un luogo stabilito insieme...

— Che cosa stai studiando? — domandò Noon, ironico.

Tom chiuse il libro.

— Dicevo — fece Noon, come continuasse un discorso già iniziato — che qui a New York non c'è niente da fare. Mi è bastata un'occhiata. In California dobbiamo andare. Forse, se non spendiamo tutto in libri, ce lo facciamo ad arrivare fin là. Intanto ci troveremo, per il diavolo, in un paese dove c'è sempre il sole: quindi la gente è più allegra ed è più disposta a credere e a pagare. Poi là è il mio mondo. Là hanno bisogno

di fotografi in gamba: hanno fame di fotografi che abbiano nuove idee, nuove trovate...

Allora Tom capì che Noon viveva correndo dietro ad un miraggio: egli vedeva sempre al di là del luogo dove era giunto la metà dei suoi sogni e dei suoi progetti. Avrebbe girato tutta la terra, senza mai trovare il luogo dove fermarsi, roendosi continuamente di ansia e speranza.

E lo prese una gran pietà di quel piccolo essere scarso e febbricitante.

— In California? — domandò dolcemente. — Ma che ci vorrei a fare io?

— E' il più bel paese del mondo, accidenti. Ci vogliono andare tutti. Ci sono le donne più belle della terra, e tu faresti fortuna, te lo assicuro.

Lo scoraggiò l'espressione ostinata e indifferente di Tom. La sua voce si ruppe in un tremolio di disperazione:

— Vedi, se torniamo a dividere il gruzzolo, da solo non ce la faccio: mentre in tre, aiutandoci, possiamo arrivare fin laggiù...

— Ma il ragazzo? — disse Tom — non possiamo esporlo a pericoli.

— A lui piace girare il mondo, vedere le cose belle...

— Ascoltate — disse Tom. — Non mi piace far niente. Voglio mettermi a lavorare presto, per aver il diritto di leggere. Sto con voi se mi permettete di spiegarvi quello che sta scritto dentro al libro sull'elettricità che mi avete fatto comperare...

— Vi spiegherò tutto — disse Noon, agitato, seduto sul letto — vedrete, è cosa semplice: come se si trattasse di cosa di bambini... Immaginate una pila...

Cominciò a gesticolare, mentre Cis russava beatamente.

(Continua)

Luciana Peverelli

D. R. G.

LEGGETE DOMANI ROMANZO DI MINO DOLETTI

CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA

LIRE DIECI

I PRODOTTI DI BELLEZZA COMM. BORSARI & F. PARMA, DANNO ALLA VOSTRA GRAZIA IL MAGICO E LUMINOSO RITOCOCCO DELLA PERFEZIONE

GIOIA INTIMA

COMM. BORSARI E. F. PARMA

VARIETÀ

Uno sguardo al passato e uno all'avvenire - Scambio di spettacoli tra le nazioni dell'Asse - Trovamenti della S.I.A.E. Attività dell'Annospettacolo

La stagione teatrale che ha avuto inizio, come al solito, tra il settembre e l'ottobre 1940, volge ora alla sua conclusione. Molte formazioni hanno già iniziato il riposo estivo, alcune altre lavorano per le Forze Armate, altre ancora tentano di sostenersi, malgrado il clima afoso e quintessenziale, diminuendo gli organici, dirottando contratti pagati ad affari a percentuale, in modo da tirare avanti la barca il più possibile. Ad un rapido cospicuo, che è abituale fare a fine stagione, può senza entrare nei dettagli, scintillare che il Teatro di Rivista e di Varietà abbia resistito brillantemente a tutte le difficoltà, di vario genere, che si sono, quest'anno, fraposte ad un naturale e sedicente svolgimento dell'attività. Gli entusiasmi sono rimasti più o meno inalterati ed ovunque, negli ambienti artistici si fa un gran parlare di progetti e di nuove future formazioni, mentre si nota, in giro per i teatri, una maggiore frequenza di capocomici ed amministratori i quali cercano, fin da ora, di accaparrarsi tutti gli elementi migliori, o commercialmente più interessanti e di scoprire tra le figure di secondo piano, quella o quelle che dovranno essere le rivelazioni del prossimo anno comico. Tante volte è stato sufficiente un elemento nuovo a fare la fortuna di una Compagnia!

Si parla ancora di uno scambio di spettacoli tra le due Nazioni dell'Asse e, mentre si prepara qui a Roma, un forte complesso con l'intenzione di presentare alla approvazione del superiore Ministero della Cultura Popolare, il quale ha avocato a sé il controllo di ogni iniziativa teatrale per l'estero, il progetto di un giro artistico in Germania, si annuncia che la Compagnia del famoso Teatro della Scala di Berlino, verrà nel prossimo dicembre per la prima volta in Italia. Si tratterà di un misto di rivista e varietà, con attori ed attrici che reciteranno anche nel nostro idioma, un insieme folto di ottimi numeri di attrazione e di un grande corpo di ballo. Il complesso agirà nelle principali città d'Italia, e già è richiesto dagli eserciti anche della provincia, sia pure per poche recite straordinarie.

E passiamo ora a qualche notizia sull'attuale scarsa attività del settore. Vi sono delle trattative in corso fra la Direzione del Servizio Artistico e Culturale dell'O.N.D. e la Compagnie De Vico e Finfallo, per un corso di recite per le Forze Armate. La Compagnia Jole Nagel, che già da più di un mese si trova nei territori occupati ex Jugoslavi, ha ottenuto un tale lusinghiero successo, che è stata riconfermata e dovrà ripetere, a richiesta dei Comandi Militari, l'intero giro già effettuato. Anche il gruppo di Maria Latilla è impegnato con gli spettacoli per i Soldati e riscuote a Bari e nelle zone vicine le più fervide simpatie.

Dai dati statistici comunicati dalla U.N.A.T., rileviamo le seguenti cifre: dal 1° settembre al 31 maggio le Compagnie di Operetta, Rivista e Varietà hanno agito per complessivi 2269 giorni, con un incasso lordo globale di 18 milioni.

A seguito dell'interessamento della Federazione Nazionale Barista Indipendente dello Spettacolo, la S.I.A.E. a modifica di quanto già disposto con delibera del suo Presidente in data 21 marzo, ha stabilito che il termine del 30 giugno, fissato come massimo per la timbratura gratuita delle musiche manoscritte, in circolazione per l'esecuzione, dichiarate e depositate fino alla data suddetta, è prorogato al 30 settembre. E che la timbratura e l'incasso dell'importo di 10 lire, per l'esecuzione di musiche nuove, dichiarate e depositate posteriormente a tale data, saranno effettuati oltre che presso la Sezione Musica della S.I.A.E. in Roma anche presso l'Agenzia principale di Milano, poichè sembra che non sia stato possibile estendere anche ad altre città le operazioni di timbratura, per difficoltà tecniche.

Facendo seguito a quanto da noi già esposto in un recente articolo, ci auguriamo che il provvedimento sia ancora meglio esaminato per vedere soprattutto se è proprio assolutamente necessario. Ci risulta che, prendendo lo spunto da questo e da altri motivi del genere, i capocomici hanno chiesto alla loro Federazione la nomina di un ristretto Comitato, in seno alla Federazione stessa, per studiare tutte le questioni che interessano il settore, affinché anche i rappresentanti dell'industria capocomicale che dimostra ogni giorno più di essere ormai completamente disciplinata ed inquadrata, e che tanta importanza ha dal punto di vista artistico, sociale ed economico, possano essere frequentemente interpellati ed esporre così i desiderata della categoria.

Il Ministero della Cultura Popolare a compimento dei divieti già emanati, riguardando la musica dei compositori francesi ed ebrei, ha vietato la pubblica esecuzione della musica leggera americana.

Un certo risveglio nella zona adriatica, si comincia a notare. Subordinatamente ad alcuni accorgimenti, è stata concessa l'apertura di arene che agiscono a solo cinema od a spettacolo misto. Comunque, fra locali all'aperto ed al chiuso, abbiamo per ora: un'arena a Catolica, l'Arena Stamma ad Ancona, un'arena a Ravenna, il Teatro Dante a Riccione, il Politeama Rossini a Senigallia, il Politeama Rossi a Fano in modo da poter offrire la possibilità di un giro sufficientemente organico. In alta Italia gli spettacoli di varietà sono quasi ovunque sospesi. Sono ancora sulla breccia il «Manzoni» di Bologna ed il «Virginia Marini» di Alessandria.

L'impresario Frasca ha ridotto in parte l'elenco artistico delle sue due formazioni.

Anzi una di esse, con l'andata via di Tina De Filippo e di Agostino Salvietti, il gruppo ha preso il nome di Spettacolo Viofranc, dal balletto omonimo. E' rimasto Enzo Turco. Inizia nella riviera adriatica, per proseguire poi nel meridionale, toccando Bari e Taranto. Anche la formazione Scarano-De Rege, attualmente a Roma, è scritturata nella bassa Italia. Dalle programmazioni E.N.I.C. del meridionale, si occuperà personalmente il dottor Luigi Mangano, avendo sempre a suo segretario Francesco Consalvo. Il dottor Mangano ha ceduto alla E.N.I.C. i suoi locali di Palermo, anzi la E.N.I.C. ha rilevato il Teatro delle Quattro Fontane di Roma, perchè Colonnelli ha deciso di dedicarsi in pieno all'attività capocomicale e Cogliati alla produzione cinematografica.

Tra le Compagnie recentemente disciolte sono: la Silvani, la Viviana D'Ari, la Sivagni R 13, la Ray del Sol, la Freni. La Compagnia di Operette R.O.S.E.S. è stata invece riconfermata al Teatro Savoia di Tirana. Fanno parte del complesso: Elsa Carmi, La Ribelle, Norma Rodriguez, Lidia Clori, Gino Bianchi, Ernesto Garuffi, Aldo Castellani, Bruno Rulli ed il Balletto Wiener con Edith Crayton. Dirige il M° Fontana.

Capr.

Si gira "La fuggitiva" UNA DONNA DI MILANO

Questo è un momento fortunato per Milly Dandolo; finalmente i produttori si sono accorti che i suoi romanzi offrono al cinema una miniera di soggetti — e soprattutto di personaggi — e si sono precipitati su di lei per contendersi, a colpi di biglietti da mille, il permesso di volgere in pellicole le migliori creazioni della sua fantasia delicata e profondamente umana.

Ora è la volta de "La fuggitiva", bellissima storia d'amore dal titolo ottocentesco romantico, che la Ici sta trasportando sulla celluloido. Si tratta di una vicenda ricca di commozone, che presenta, si può dire, tutti i chiaroscuri e le sfumature dei più drammatici casi d'amore.

Oltre a ciò, lo sfondo su cui si svolgono i fatti, è una ruscissima pittura d'ambiente, nella quale si muovono e godono e soffrono i personaggi, tolti da quell'attivo popolo milanese dall'animo aperto a tutte le emozioni. Certamente non è una pellicola di facile realizzazione, ma Angelo Besozzi ha saputo giocare bene le sue carte, affidando la regia di questo nuovo lavoro a Piero Ballerini, regista ancora giovane ma esperto e, quel che più importa, ottimo conoscitore dell'ambiente. Ballerini ha trascorso molti anni a Milano frequentandone la scapigliatura artistica, il mondo, cioè, più vicino a quello delle impiegate e delle artigiane; conosce quindi l'animo di queste fanciulle, ed il loro modo di vivere. Bisognerebbe dire: il loro modo d'amare.

In quanto alla prima attrice, Besozzi ha pensato a Jole Voleri. E' un'attrice giovane ancora — beata lei — e di grandi possibilità che "La fuggitiva" le permetterà di rivelare. Ha sofferto, nella vita, come conviene a tutti coloro che dell'arte fanno il loro scopo, ed è quindi ben preparata ad interpretare il personaggio di Delfina.

Appena è stato deciso di chiamarla a protagonista del nuovo lavoro, la Voleri è partita per Milano allo scopo di trascorrere vari giorni con l'autrice del romanzo, perchè voleva che Milly Dandolo l'aiutasse ad immedesimarsi della parte, a cominciare, fino in fondo, il personaggio. Anzi, a questo scopo, la Voleri ha pregato Milly di introdurla in quel laborioso cosmo di fanciulle, per comprenderne bene i sentimenti ed i modi.

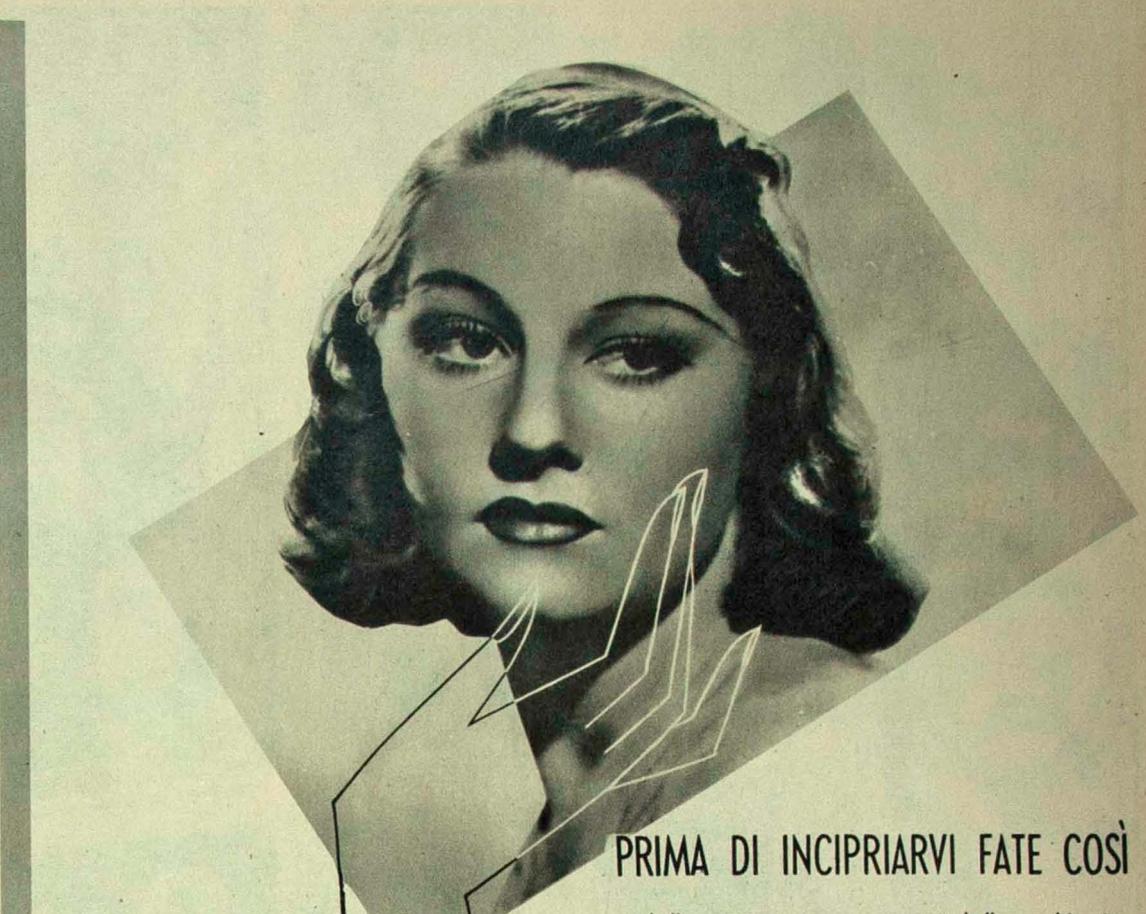
Cosa necessaria, poichè, effettivamente, Delfina non è una ragazza d'eccezione, ma la rappresentante di tutta una categoria di ragazze, quelle cioè, che spinte dalla vita, sanno bastare a se stesse, e sanno vivere del loro lavoro, senza chiedere nulla agli altri e senza alcuno di quei compromessi che possono gettare un'ombra sulla loro onestà, sulla loro dignità di carattere.

Sotto questo punto di vista, "La fuggitiva" è un film singolarissimo.

Luigi A. Garrone

"Confessione"

Prosegue, nei teatri della Palatino, con ritmo regolarissimo, la lavorazione del film "Confessione" di produzione Scia-Stella. Il Regista Flavio Calzavara ha già girato numerose scene ambientate in interni singolari dell'atmosfera inconfondibile: carrozzoni di artisti girovaghi, baracconi da fiera, una locanda ed un bar popolare realizzati con sicuro realismo dall'architetto Italo Cremona. Paola Barbara, Federico Benfer e Aldo Silvani sono i principali interpreti della drammatica e appassionata vicenda, la cui sceneggiatura, su soggetto di Pio Vanzì, è stata elaborata da P. L. Melani e Marcello Pagliero. Altri valenti attori completano la notevole distribuzione: Vanna Martinez, Neco Pepe, Giovanna Scottò, Guglielmo Sinaz, Giovanni Petti, Ciro Berardi, Stefania Fossi, Renato Malavasi, ecc. L'organizzazione generale di questo film caratteristico e avvincente, che sarà distribuito in tutta Italia dalla Rex, è dovuta a Carlo Infascelli, Amministratore Unico della S.C.I.A. coadiuvato dal direttore di produzione Aldo Vergano.



PRIMA DI INCIPRIARVI FATE COSÌ

Le belle attrici appaiono sempre più belle perchè prima di incipriarsi passano sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. La cipria quindi, aderendo in modo perfetto ed uniforme, esalta ancora più la loro bellezza. Prima di incipriarvi fate così anche voi, ma non adoperate una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e che vi aiuterà a rendervi più bella. Usatela e ne sarete entusiasta. La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

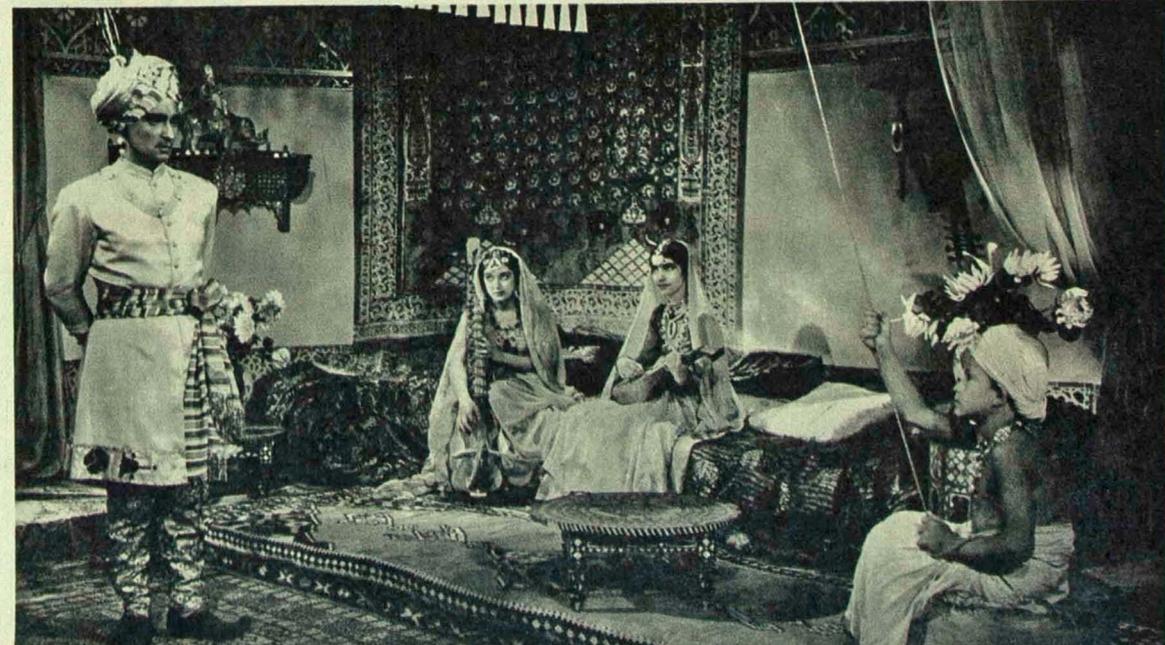
ASSIA NORIS PROTAGONISTA DI "LUNA DI MIELE"

Il ritmo produttivo negli stabilimenti cinematografici di Tirrenia assume, di giorno in giorno, un grado di intensità sempre maggiore. Terminata, in questi giorni, sotto l'intelligente guida di Giacomo Gentilomo, la lavorazione del film "Luna di miele" — "Ho perduto mia moglie" — una comicesima farsa sceneggiata da Mino Candana ed interpretata, nelle parti di

primo piano, da Maria Mercader, Anna Magnani, Enrico Viarisio, Maurizio d'Ancona, Virgilio Riento, Maria Dominiani — altre produttrici sono attualmente presenti a Tirrenia in piena attività di realizzazione. Intanto due case, la Iris e l'Lucina, hanno impegnato i teatri di posa della Pisorno per una produzione di classe che entrerà in cantiere il 1. agosto prossimo. Il nuovo film, di

genere comico-sentimentale, s'intitola "Luna di miele", è stato sceneggiato da Mino Candana e Gaspare Cataldo, ed avrà la regia di Giacomo Gentilomo. Protagonista di "Luna di miele" sarà Assia Noris. La scelta non poteva essere più felice: la più popolare e la più preparata delle nostre attrici si presenterà in un ruolo di notevole responsabilità interpretativa, nel quale la sua singolare personalità arti-

stica, il suo chiaro talento, la sua squisita sensibilità avranno campo di spiccare in piena luce. Intorno alla Noris, un complesso di attori costituito dai migliori elementi dello schermo italiano daranno vita ai numerosi personaggi principali del film. Anche "Luna di miele" verrà presentato sugli schermi dall'organizzazione distributrice della Cine Tirrenia.



Una scena del film "I pirati della Malesia" - Produz. Sol Film (Foto Bragaglia)



Vacanze estive di Dora Bini.



Alessandrini e Tonti mentre si gira "Nozze di sangue" (Sovrania - Foto Vaselli)



Don Rodrigo (Enrico Glori) in una scena de "I promessi sposi". (Regia di Mario Camerini, produz. Lux Film, fotogr. Vaselli)



Lilla Silvi, deliziosa protagonista di "Barbablu", (Fono Roma - Lux)



Enzo Billotti in un'inquadratura de "I promessi sposi". (Prod. e distr. Lux Film)



Germana Paolieri annuncia alla radio che "Pia de' Tolomei" da lei interpretato, è finito. (Mander Film - Foto Vasari)



Poesia dei vecchi ritratti in cornice: ecco Andrea Checchi e...



Valentina Cortese, marinaretta, (Scaletta Film)



Idillio fuori programma tra Lilla Silvi e Luigi Scardabone mentre si girava "Barbablu", (Prod. Fono Roma - Lux)



...Carlo Campanini, che vedremo in "Ore 9: lezione di chimica" (Manenti-Ici; foto Vaselli)

Rubi Dalma, interprete di "Divieto di sosta" (Andros Film - Foto Vaselli)



Alanova, come la vedremo nel film di A. di Robilant "Le due tigri". (Produzione Sol Film - Distrib. Generalcine; foto Ferri)



Clara Calamai ripassa le battute de "I pirati della Malesia" (Sol-Generalcine)



Blanca della Corte durante una pausa di lavorazione di "Ore 9: lezione di chimica". (Manenti-Ici; foto Vaselli)



Paola Venerosi, che vedremo in "Divieto di sosta" (Andros) trascorre le vacanze a Pegli